



Intrecci.
Studi sul tessile e la tessitura
nel Mediterraneo antico

a cura di Simona Antolini e Jessica Piccinini

Isbn 978-88-6056-954-7 (print)
Isbn 978-88-6056-955-4 (online)

Prima edizione: dicembre 2024

Copyright: ©2024 Autore/i

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it

eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY-SA 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>.

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Sommario

- 9 SIMONA ANTOLINI, JESSICA PICCININI
Introduzione
- 11 SIMONA ANTOLINI
Riflessioni sul lessico tecnico del tessile nel mito di *Arachne* (Ov. met. VI, 1-145)
- 27 MARIA GRAZIA MORONI
La tessitura negli scrittori ecclesiastici tra realtà e immaginario. Alcune considerazioni di genere
- 53 FRANCESCA SCOTTI
La competenza tecnica dei giuristi nell'ambito del tessile: l'esempio dei legati di abbigliamento
- 85 JESSICA PICCININI
Produzione tessile e onomastica greca
- 101 ENRICO ASCALONE
Il peso della lana di Mesopotamia e la nascita della mina dilmunita
- 117 DIEGO VOLTOLINI, ELISABETTA CASTIGLIONI, MAURO ROTTOLI
Archeologia del tessile preromano piceno: spunti dai nuovi scavi delle necropoli di Torre di Palme (Fermo)
- 135 MARIA STELLA BUSANA, MARGHERITA GLEBA
Approcci e metodi per lo studio dell'archeologia tessile in Italia: il caso del Veneto romano
- 173 HELGA DI GIUSEPPE
...e il lento tonfo degli immortali pettini: le ninfe tessean tuttora su' telai di pietra
- 207 CARLA CORTI
Lana e lino nella *regio VIII Aemilia*. Produzione, economia e società

247	SILVIA MARIA MARENGO Pesi da telaio iscritti prima della cottura: un aggiornamento
253	Appendice bibliografica (a cura di NICOLÒ MACCARI)

MARIA GRAZIA MORONI*

La tessitura negli scrittori ecclesiastici tra realtà e immaginario. Alcune considerazioni di genere

ABSTRACT. From the indepth analysis of the early Christian writers' evidence mentioning textile workers, men and women, it emerges, on the one hand, the high degree of their cultural and literary conventionalism, according to which women played a prominent role in weaving, on the other, the importance of these pieces of information beyond such conventionalism.

KEYWORDS. Early Christian writers, Bible, textile imagery, textile workers' gender.

L'interesse per specifiche informazioni sul processo di tessitura e i suoi strumenti riferite da autori ecclesiastici orientali ed occidentali è all'origine di questo contributo. La ricerca di tali informazioni ha portato a misurarsi con numerosi testi di differente genere letterario (omelie, commentari scritturistici, trattati dottrinali, regole) più o meno ricchi di dettagli. A seconda della finalità degli scritti, sono emersi richiami ad aspetti materiali, ora evocati tra precetti di vita o esortazioni morali, ora impiegati in similitudini atte a chiarire concetti dogmatici, ora affioranti in metafore, ora esito di una naturale espressione dell'immaginario culturale.

La valutazione delle testimonianze ha dovuto preliminarmente fare i conti con un paio di questioni. La prima, specifica, almeno in parte, dei testi cristiani, ovvero l'esigenza di misurare la 'genuinità' delle testimonianze stesse, distinguendo nell'informazione il condizionamento di paradigmi letterari e modelli di riferimento, soprattutto quando questi rappresentino un obbligato repertorio: più di preciso, è emersa la necessità di sottrarre, insieme alla 'tara' degli scritti classici con il loro vocabolario, quella della Sacra Scrittura, forse ancora più pesante per la presenza talora di vere e proprie citazioni, o per inevitabile osmosi ideologica. Nel tentativo di calcolare tale peso sono emersi, peraltro, aspetti di grande interesse che hanno evidenziato anche il bisogno di una più attenta valutazione del dato scritturistico veterotestamentario in sé, a sua

* Università degli Studi di Macerata - mariagrazia.moroni@unimc.it.

volta culturalmente 'addomesticato' dagli *interpretes* che ne hanno mediato il passaggio.

Una seconda questione, più generale, riguarda la non certo nuova difficoltà di interpretare correttamente il lessico impiegato, difficoltà che interessa, come si avrà modo di constatare, sia la τέχνη e i suoi strumenti¹, sia l'identità di genere della manodopera, quando la lingua non distingue tra maschile o femminile².

In ogni caso, molteplici le suggestioni fornite dalla ricerca; nel limitato spazio di questo contributo si è deciso intanto di circoscrivere il campo proprio ad alcune considerazioni circa il 'genere', puntando la lente sulla rappresentazione delle/degli artefici della tessitura.

Il mondo classico (e non solo) attesta un coinvolgimento nella tessitura di entrambi i sessi, generalmente riconoscendo all'uomo un ruolo nell'ambito di produzione su larga scala e di commercio, riservando alla donna, invece, la mansione del tessere per lo più in ambito domestico e in ragione delle necessità familiari, e in misura meno rilevante (o, meglio, diversamente rilevabile) come attività esterna, in ragione soprattutto della condizione sociale³.

Paradossalmente, proprio il lavoro femminile più o meno nascosto dalle mura domestiche domina la scena letteraria, riflesso di un radicato immaginario che di fatto associa la tessitura alla donna. La Sacra Scrittura, obbligato punto di riferimento per gli autori ecclesiastici, offre un indiscutibile avallo nella medesima direzione. Infatti, non diversamente da testi profani, essa lega a doppio filo l'arte tessile alla condizione femminile. In particolare, una descrizione della perizia e della laboriosità nel filare e tessere, per quanto con esiguo vocabolario tecnico, si offre nell'ambito del ritratto della donna ideale delineato nel testo greco dei *Proverbi* secondo la versione dei Settanta⁴: nel capitolo 31 è elogiata la γυνὴ ἀνδρεία la quale opera in modo vantaggioso con le sue mani dedicandosi a lavorare le fibre (13: μηρυομένη ἔρια καὶ λίνον ἐποίησεν εὐχρηστον ταῖς χερσὶν αὐτῆς)⁵; lei pone le sue mani sul fuso (19: τὰς δὲ χεῖρας αὐτῆς ἐρείδει εἰς ἄτρακτον);

¹ Cfr. WILD 2000, p. 209: «The first problem we encounter is in the semantics of Greek and Latin textile terminology [...]. Often we simply do not know what the words mean: Liddell-Scott-Jones (1940) for Greek and Lewis and Short (1955) for Latin have a spurious air of authority and are not to be trusted [...]. Surprisingly, classical philologists do not always seem aware of the extent of semantic shift within their period; if a technique or tool develops and changes through time – and that can be demonstrated by archaeology – the meaning of the term which describes it may also change [...]. Even definitions of terms by well known lexicographers like Hesychius of Alexandria in the fifth century [...] and Isidore of Seville in the seventh [...] have to be treated with caution».

² Cfr. LARSSON LOVÉN 2013, pp. 120-121, e ASPESI 2017, p. 323.

³ Tra i numerosissimi contributi dedicati all'argomento mi limito a segnalare THOMPSON 1982 per il ruolo maschile nell'Atene classica; BARBER 1995, pp. 29-33, che dà ragione del ruolo assegnato alle donne; DIXON 2004 e LARSSON LOVÉN 2013 con riferimento a Roma; ASPESI 2017 per l'età tolemaica; FIORILLO 2017, pp. 144-146, con particolare riguardo all'Egitto (Arsinoites) di I-III sec. d.C.; una più recente valutazione della presenza femminile nel sistema produttivo tessile in KELLEY 2022.

⁴ L'edizione utilizzata è quella di RAHLES - HANHART 2006.

⁵ D'HAMONVILLE 2000, p. 338, traduce μηρυομένη con ««filant»: le verbe mēriōmai, «dévider le fil», est un hapax LXX». Tuttavia il significato non appare univoco: cfr. BLÜMNER 1912², p. 109, in relazione alla

si adopera perché nella sua casa tutti siano vestiti (21: πάντες γὰρ οἱ παρ' αὐτῆς ἐνδιδύσκονται); ha fatto per suo marito mantelle doppie, per sé vesti di bisso e di porpora (22: δισσὰς χλαίνας ἐποίησεν τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς, ἐκ δὲ βύσσου καὶ πορφύρας ἑαυτῇ ἐνδύματα), e ha confezionato e venduto tessuti di fine lino⁶, cinture ai Cananei (24: σινδόνας ἐποίησεν καὶ ἀπέδοτο, περιζώματα δὲ τοῖς Χαναanaίους). La *versio antiqua*⁷ recepisce al v. 13 una variante di μηρσομένη⁸ (*Inveniens lanam et linum, fecit utile manibus suis*); esprime con il verbo *firmiter* la tenacia del lavoro (19: *brachia quoque sua firmavit in fusum*), adatta il tipo di veste realizzata per il marito (22: *Duplicia pallia fecit viro suo: de bysso et purpura vestimenta sibi fecit*), mentre rende in modo palmare il termine σινδόνες (24: *Sindones fecit, et vendidit, cinctoria autem Chananaeis*). Analogamente, nella versione geronimiana⁹ in luogo di μηρσομαι si ha il verbo *quaero* (*quaesivit lanam et linum, et operata est consilio manuum suarum*), mentre l'attività al fuso è resa con la più specifica immagine delle dita (*digiti eius adprehenderunt fusum*); sono presenti gli abitanti della casa riparati dal freddo con doppie vesti, ma non la specifica figura del marito (*omnes enim domestici eius vestiti duplicibus*); si aggiunge una *stragula vestis* che la donna confeziona per sé (*stragulam vestem fecit sibi byssus et purpura indumentum eius*).

Nel libro di *Tobia* (2,11-12), di contro alla più semplice definizione del lavoro femminile presente nel *textus vulgaris* (BA) dei Settanta¹⁰, si osserva nel codice sinaitico (S) un interessante ampliamento: Anna, moglie di Tobia,

[...] ἠριθεύετο ἐν τοῖς ἔργοις τοῖς γυναικείοις· [...] καὶ ἐν τῇ ἐβδόμῃ τοῦ Δύστρου ἐξέτεμε τὸν ἰστόν καὶ ἀπέστειλεν αὐτὸν τοῖς κυρίοις, καὶ ἔδωκαν αὐτῇ τὸν μισθὸν πάντα καὶ ἔδωκαν αὐτῇ ἐφ' ἑστίᾳ ἔριφον ἕξ αἰγῶν.

Quanto all'ἠριθεύειν¹¹ si precisa, infatti, che si tratta di un lavoro tessile, di cui si visualizza l'atto finale, ossia l'ἐκτέμνειν τὸν ἰστόν. La medesima informazione è presente in traduzione latina (2,19-20):

In illo tempore, Anna uxor mea deserviebat operibus mulierum, lanam faciens et telam, et ex mercedibus suis pascebat me: et mittebant, et adducebant illam ad texendum,

filatura, e 147, con riferimento ad HES. *op.* 538 στήμονι δ' ἐν παύρῳ πολλὴν κρόκα μηρσοσθαι, dove, associato ad altri vocaboli tecnici, sembra indicare la più specifica attività di tessitura.

⁶ Cfr. LUST - EYNIKEL - HAUSPIE 2003, s.v. σινδόν: «Semit. loanword (Hebr. שִׁטוֹן); fine linen Prv 31,24; linen sheet or garment Jgs 14,12» con relativa bibliografia.

⁷ Se non diversamente precisato, si rimanda a SABATIER 1743.

⁸ Come nota d'HAMONVILLE 2000, p. 338: «les autres traducteurs "elle cherche", dārshāh / ezētésen».

⁹ Qui citato secondo l'edizione di WEBER - GRYSON 2007.

¹⁰ Καὶ ἡ γυνὴ μου Ἀννα ἠριθεύετο ἐν τοῖς γυναικείοις· καὶ ἀπέστειλε τοῖς κυρίοις, καὶ ἀπέδωκεν αὐτῇ καὶ αὐτοὶ τὸν μισθὸν προσδόντες καὶ ἔριφον.

¹¹ «Serve, work for hire», secondo LSJ. Quanto all'ἠριθος (ἡ) «paid worker» oppure «wool-worker» cfr. SPANTIDAKI 2016, p. 150. Come nota CHANTRAINE 1999, s.v., il termine, sia maschile che femminile, assume il significato di «travailleur à gage, journalier», dit de moissonneurs (*Il.* 18,550, 560), «fileuse» [...] à la suite d'un rapprochement par étymologie populaire avec ἔριον; «serviteur». Più precisamente NERI 2016, p. 201, scrive: «the meaning will shift to define the waged 'spinner' or 'weaver'». In relazione al lavoro di tessitura cfr. *infra* a proposito di Is. 38,12.

et dabant ei mercedem suam. Septima autem die mensis Distri consummavit texturam, et reddidit dominis suis; et dederunt illi mercedem suam totam, et insuper dederunt ei pro detexto, ad manducandum, hoedum de capris.

Anche nel più breve testo della Vulgata il lavoro di Anna è specificato con riferimento alla tessitura:

Anna vero uxor eius ibat ad textrinum opus cotidie et de labore manuum suarum victum quem consequi poterat deferebat unde factum est ut hedum caprarum accipiens detulisset domi.

Non meno rilevante il caso di *Giobbe*. Nel celebre capitolo 38, Dio, “in mezzo alla bufera e alle nubi”, incalza l'uomo della sventura con una serie di domande circa l'artefice del creato e dei suoi *mirabilia*: al v. 36, nella resa dei Settanta, viene ricordata l'attribuzione alla donna della sapienza tessile¹² e dell'arte del decoro (τίς δὲ ἔδωκεν γυναιξὶν ὑφάσματος¹³ σοφίαν ἢ ποικιλικὴν ἐπιστήμην);¹⁴, secondo una caratterizzazione del lavoro già presente in *exod.* 35,35 (τὰ ὑφαντὰ καὶ ποικιλτὰ ὑφᾶναι). La *Vetus* del testo di *Giobbe* non chiarisce il problema della natura dell'ἐπιστήμη ποικιλική con cui le donne ottengono la *varietas* dei prodotti tessili (*quis dedit mulieribus texturae sapientiam, et varietatum scientiam?*); sorprende, piuttosto, il confronto con la versione geronimiana che, in contrasto con la resa dei Settanta, ‘rivede’ la natura della sapienza elargita da Dio. Lo Stridonense, infatti, per varianti testuali o per una differente interpretazione in senso metaforico¹⁵, elimina il riferimento alla tessitura e alle sue artefici e scrive: *Quis posuit in visceribus hominis sapientiam? Vel*

¹² Con una ‘nobilitazione’ dell'arte medesima in quanto di origine divina, dato che trova una corrispondenza, in ambito classico, in *HOM. Od.* 7,108-111 (la tessitura dono di Atena alle donne feaci). Per converso, *PLAT. resp.* 5,5,455c ne parla «con un misto di disprezzo e ironia»: cfr. BERNARD 2011, p. 117.

¹³ Sul vocabolo ὑφάσμα cfr. CHANTRAINE 1999, s.v. ὑφαίνω.

¹⁴ L'incomprensione del valore ‘tecnico’ dell'aggettivo ποικίλος e dei suoi corradicali e quindi la *mistranslation* di passi di autori antichi con la preferenza accordata al ricamo piuttosto che alla tessitura a disegno è stata rimarcata da WACE 1948, p. 54; più recentemente SPANTIDAKI 2016, pp. 163-164, ha offerto la seguente traduzione dei vocaboli di tale ambito semantico: ποικίλος = colourfully patterned fabric; ὁ ποικιλτής = pattern weaver; ποικιλτός = patterned; τὸ ποικίλιμα = colourful pattern; ποικίλλω = weaving colourful patterns, etc. Sul problema della terminologia greca in materia di ‘ricamo’ cfr. PATERA 2012, che passa in rassegna ampio materiale linguistico; SPANTIDAKI 2016, pp. 81-82. Sull'analogo problema con il lessico latino, cfr. *infra*. Quanto alle variegate tecniche decorative nell'Atene classica cfr. SPANTIDAKI 2016, pp. 78-85.

¹⁵ Sulle varie implicazioni metaforiche della tessitura o più in generale del tessile cfr. SCHEID - SVENBRO 1994; CONSTAS 2003, pp. 340-343; GUILLEUX 2016, pp. 8-14; FANFANI 2017; più sinteticamente BAKOLA 2016, pp. 116-117 (con relativa bibliografia): «The most suggestive parallel is the tradition of the Fates, in which the creation of life is likened both to the spinning of a thread and to the weaving of a garment. Furthermore, life and textile-making processes seem to have constituted an important association of Orphic thought, which compared the structure of a living being to a woven net and the male's copulation with the female to the process of weaving. The association that underpins the link between ‘human tissue’, ‘fabric’, ‘structure’ and ‘net’ is attested in poetry and prose of archaic and classical times, including Aeschylean tragedy. Related religious and mythical traditions are equally suggestive of the generative symbolism of wool-working and textile-making. Pherecydes, for example (mid-6th century), imagines the creation of the cosmos as a process of weaving a garment. [...] other mythical traditions highlight the connection of spinning and weaving with the institution of marriage, which uses the bonding of male and female

quis dedit gallo intelligentiam? La complessità linguistica del libro di *Giobbe* è nota¹⁶ e il passo in questione ne è un esempio: le traduzioni moderne, al fine di conservare il parallelismo tra i due membri della frase, rimanendo nella sfera concettuale del mondo animale per la successiva e più sicura presenza del termine ‘gallo’, chiamano in causa l’ibis, anticipando già in questo versetto i *mirabilia* naturalistici poi elencati¹⁷. Al di là delle incertezze del testo, è sicuro che, sulla base della versione dei traduttori chiamati ad Alessandria, scrittori ecclesiastici d’Oriente e d’Occidente hanno riconosciuto alla donna il dono della sapienza tessile.

Una ἔριθος è evocata nel paragone che *Isaia* 38,12 (= *Odi* 11,12) stabilisce tra la vita umana e la tela: τὸ πνεῦμά μου παρ’ ἐμοὶ ἐγένετο ὡς ἰστὸς ἐρίθου ἐγγιζούσης ἐκτεμεῖν. Il participio ἐγγιζούσης precisa il genere di chi si accinge, con il taglio dei fili, a rimuovere il lavoro dal telaio. Nella resa latina il *focus* del paragone è spostato dal tessuto all’operaia *lanifica* che lo preleva: *spiritus meus apud me factus est sicut lanifica proximans demere telam*¹⁸; chiaro, comunque, il genere femminile che invece si confonde nella Vulgata: *praecisa est velut a textente vita mea dum adhuc ordiner succidit me*, immagine che ritorna, ancora secondo Gerolamo, in *Giobbe* 7,6: *dies mei velocius transierunt quam a textente tela succiditur*¹⁹.

‘Nomi e cognomi’ maschili (Besalèl e Ooliàb), invece, sono citati, nella versione dei Settanta dell’*Esodo*, riguardo ad una più generale sapienza infusa da Dio per la realizzazione di opere di varia natura, tra cui quelle tessili:

ἐνέπλησεν αὐτοὺς σοφίας καὶ συνέσεως διανοίας πάντα συνιέναι ποιῆσαι τὰ ἔργα τοῦ ἁγίου καὶ τὰ ὑφαντὰ καὶ ποικιλτὰ ὑφᾶναι τῷ κοκκίνῳ καὶ τῇ βύσσῳ ποιεῖν πᾶν ἔργον ἀρχιτεκτονίας ποικιλίας (35,35)²⁰.

E questo implicherebbe, molto probabilmente, che solo in senso maschile sia da intendere il termine ὑφάντης con cui, nel medesimo libro, si designa

to ensure the creation of new life»; in particolare, circa l’applicazione dell’immagine della tessitura all’incarnazione di Cristo, *infra*.

¹⁶ Cfr. MAZZONI 2020, pp. 33-34. Lo stesso Gerolamo, nel *Prologus in libro Iob*, informa circa le difficoltà della *translatio*.

¹⁷ Vd. la traduzione CEI del 2008 («Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza?»), nonché quella di MAZZONI 2020, p. 280 («Chi ha messo nell’ibis la sapienza / o ha dato al gallo l’intelligenza?»), con il relativo commento.

¹⁸ Secondo la cosiddetta versione africana (C); nel testo europeo (E) si registra la variante *telam detexere*: cfr. GRAYSON 1987-1993, pp. 768-769.

¹⁹ Come sottolinea MAZZONI 2020, p. 77, il vocabolo ebraico del testo masoretico, da lui reso con ‘spola’, «è raro e forse non è stato ben compreso dal traduttore della Settanta che sostituisce la metafora della tessitura rendendo l’emistichio con ὁ δὲ βίος μου ἐστὶν ἐλαφρότερος λαλιάς “la mia vita è più lieve di una parola”».

²⁰ Riguardo all’eventuale ripartizione delle competenze tra i due artigiani/personaggi cfr. BOGAERT 1996, pp. 411-417. Un generico maschile plurale ricorre, invece, nell’analoga indicazione in *exod.* 28,3 καὶ σὺ λάλησον πᾶσι τοῖς σοφοῖς τῆ διανοία, οὓς ἐνέπλησα πνεύματος αἰσθήσεως, καὶ ποιήσουσιν τὴν στολὴν τὴν ἁγίαν Ἀαρὼν εἰς τὸ ἅγιον, ἐν ᾗ ἱερατεύσει μοι; cfr. anche 36,1 καὶ ἐποίησεν Βεσελεηλ καὶ Ελιαβ καὶ πᾶς σοφὸς τῆ διανοία...

- quasi un ritornello - la 'fisionomia' di chi dovrà realizzare le esemplari opere necessarie per il tempio, per la liturgia ed i suoi ministri, lavori tessili dettagliati nei capitoli 26 e 28 e ribaditi nei capitoli 35-39 come incarico di Mosè agli Israeliti. Numerose, dunque, le indicazioni circa produttori e prodotti: così a proposito dell'ὕφαντης chiamato in causa per i teli della dimora (26,1: τὴν σκητὴν ποιήσεις δέκα αὐλαίας [...] χερουβὶμ ἐργασία ὑφάντου ποιήσεις αὐτάς); per la veste talare con la sua scollatura (28,31-32: καὶ ποιήσεις ὑποδύτην ποδήρη ὅλον ὑακίνθινον. καὶ ἔσται τὸ περιστόμιον ἐξ αὐτοῦ μέσον, ὧν ἔχον κύκλω τοῦ περιστομίου, ἔργον ὑφάντου); per il velo (37,3: τὸ καταπέτασμα [...] ἔργον ὑφάντου χερουβὶμ) e, subito dopo, per la cortina dell'ingresso della tenda (37,5: καταπέτασμα τῆς θύρας τῆς σκητῆς τοῦ μαρτυρίου [...] ἔργον ὑφάντου χερουβὶμ). La poco diversa espressione ἔργον ὑφαντόν è ancora impiegata per il velo (26,31: καταπέτασμα [...] ἔργον ὑφαντόν ποιήσεις αὐτὸ χερουβὶμ), per lo scapolare (28,6: καὶ ποιήσουσιν τὴν ἐπωμίδα ἔργον ὑφαντόν), per il razionale (36,15: λογεῖον, ἔργον ὑφαντόν ποικιλία κατὰ τὸ ἔργον τῆς ἐπωμίδος), per la tunica al di sotto dello scapolare (36,29: τὸν ὑποδύτην ὑπὸ τὴν ἐπωμίδα, ἔργον ὑφαντόν), per le vesti di bisso di Aronne e la sua discendenza (36,34: χιτῶνας βυσσίνους ἔργον ὑφαντόν Ααρων καὶ τοῖς υἱοῖς αὐτοῦ). In 36,10 la stessa espressione è riferita all'intessitura di lamine d'oro nello scapolare. Nel medesimo contesto è evocata, poi, la figura del ποικιλτής, dapprima riguardo all'ἐπίσπαστρον (26,36: ἔργον ποικιλοῦ), quindi per il λογεῖον (28,15), le ζώναι (28,39; 36,36) e il velo (37,16); in particolare per lo scapolare (28,6) il genitivo ποικιλοῦ si affianca all'espressione ἔργον ὑφαντόν. Inoltre, ad un ῥαφιδευτής (τῆ ποικιλία τοῦ ῥαφιδευτοῦ)²¹ è ascritta, in 27,16, la realizzazione del κάλυμμα. Significativa la sintesi delle abilità di Ooliab (37,21): ὃς ἠρχιτεκτόνησεν τὰ ὑφαντὰ καὶ τὰ ῥαφιδευτὰ καὶ ποικιλτικὰ ὑφᾶναι τῷ κοκκίνῳ καὶ τῇ βύσσῳ²². Questa, dunque, la rappresentazione fornita dai Settanta in merito alle opere ordinate da Dio, in cui si registra una preminenza di vocaboli appartenenti all'ambito concettuale di ὑφαίνω²³. Quanto al latino, lasciando da parte il problematico

²¹ Circa la difficile interpretazione di questa professionalità (cucitore o ricamatore) cfr. PATERA 2012, p. 122, che prende in esame anche *exod.* 37,21 (citato *infra*), ma non il passo in oggetto.

²² Nella versione di LE BOULLUEC - SANDEVOIR 1989, p. 363, «et aussi Éliab [...] qui maîtrisa la conception des damas, des brocards et de broderies à tisser de cramoisi et de lin fin».

²³ Cosa che di per sé non stupisce, dato il contesto. Tuttavia, come notano LE BOULLUEC - SANDEVOIR 1989, p. 68, «on remarque en particulier une certaine constance dans les rapports entre la racine hébraïque de la conception artistique et les mots grecs de la famille de *huphainō*, dont le sens premier est "tisser" [...]. En outre *huphantōs* (ou *huphantēs*) correspond en 37,5 à l'hébreu désignant un travail de "Brodeur". *Huphantōs* et *huphantēs* ne sont que 3 fois l'équivalent de l'hébreu "tisserand" (28,32; 36,30.35). En outre, le verbe *huphainō* est introduit en grec, sans correspondant hébreu, dans des contextes où il s'agit de travailler plusieurs matériaux, selon des techniques diverses (35,35; 37,21). Enfin le neutre *hūphasma*, "étoffe, tissu", sert à interpréter l'hébreu *hèshèb*, "écharpe", en le rattachant au thème de la conception artistique, en 28,8 et 36,29 (39,21 TM); il désigne aussi une parure sur laquelle sont incrustées des pierres précieuses, en 28,17 (cfr. 36,17). Les emplois des verbes composés *diuphainō*, *katuphainō* et *sunuphainō* appartiennent au même registre du travail artistique (broderie, brochage, damas), plus complexe que le simple tissage». Ancora a p. 266: «Le même nom grec, *huphantēs*, précise ici [26,1] la valeur du terme hébreu signifiant "artiste" (de même en 37,3) et correspond à "tisserand" en

testo delle *Veteres*²⁴, si può osservare con Gerolamo una maggiore attenzione alla tipologia dei prodotti piuttosto che all'esecutore: solo per il *tentorium* (26,36, 27,16, 36,37, 38,16) e per il *balteum* (28,39) il testo contempla la figura del *plumarius*. Quando, poi, si nominano gli artefici, lo Stridonense afferma che Ooliab (38,23) *et ipse artifex lignorum egregius fuit et polymitarius atque plumarius*, lasciando intravedere una differenziazione nelle specifiche tecniche impiegate nella confezione dei tessuti²⁵.

Ancora nomi precisi sono quelli forniti negli *Atti degli Apostoli*: innanzitutto proprio Paolo, σκηνοποιός, il quale, secondo il racconto di Luca, a Corinto incontra Aquila e sua moglie Priscilla, presso i quali soggiorna e lavora in virtù della colleganza:

ἦλθεν εἰς Κόρινθον. καὶ εὗρών τινα Ἰουδαῖον ὀνόματι Ἀκύλαν, Ποντικὸν τῷ γένει, προσφάτως ἐληλυθότα ἀπὸ τῆς Ἰταλίας καὶ Πρίσκιλλαν γυναῖκα αὐτοῦ διὰ τὸ διατεταχέναι Κλαύδιον χωρίζεσθαι πάντας τοὺς Ἰουδαίους ἀπὸ τῆς Ῥώμης, προσῆλθεν αὐτοῖς, καὶ διὰ τὸ ὁμότεχον εἶναι ἔμενεν παρ' αὐτοῖς καὶ ἠργάζετο· ἦσαν γὰρ σκηνοποιοὶ τῆ τέχνη (*act.* 18,1-3).

In senso esclusivamente femminile vanno poi alcune altre indicazioni: nei già citati capitoli dell'*Esodo*, accanto al ruolo di specifiche maestranze, è sollecitata la partecipazione di tutto il popolo di Israele, uomini e donne generosi che fanno dono di beni necessari, materie prime e tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso, di pelo di capra, di pelli di montone tinte di rosso e di pelli di tasso; in particolare, la generosità delle donne è precisata in termini di manodopera che sembrerebbe essere solo quella di filatura perché, per due volte, con riferimento a diverse fibre, si sente il dovere di specificare la sapienza di un lavoro definito con i verbi νήθω e νέω (νήθειν [...] νηησμένα [...] ἔνησαν):

καὶ πᾶσα γυνὴ σοφὴ τῇ διανοίᾳ ταῖς χερσὶν νήθειν ἤνεγκαν νηησμένα, τὴν ὑάκινθον καὶ τὴν πορφύραν καὶ τὸ κόκκινον καὶ τὴν βύσσον· καὶ πᾶσαι αἱ γυναῖκες, αἷς ἔδοξεν τῇ διανοίᾳ αὐτῶν ἐν σοφίᾳ, ἔνησαν τὰς τρίχας τὰς αἰγείας (35,25-26)²⁶.

28,28 (32) et à "brodeur" en 37,5 (36,37); les mêmes équivalences caractérisent les emplois de l'adjectif verbal *huphantós*; la LXX usant aussi de *poikiltēs*, "brodeur", *poikiltós*, "brodé", et *poikiltikós*, "de broderie", on peut traduire *huphántes* ici par "lissier", sens possible du grec».

²⁴ Purtroppo non è stata ancora predisposta da parte del *Vetus Latina* Institut di Beuron l'edizione critica dell'*Esodo*, libro dalla assai complessa tradizione, soprattutto in relazione ai capp. 35-40: cfr. BOULLUEC - SANDEVOIR 1989, pp. 61-67; BOGAERT 1996.

²⁵ Anche in ambito latino l'identificazione delle specifiche professionalità e delle tecniche decorative è oggetto di dibattito: tra i vari contributi si veda, oltre a Walbank 1940, pp. 101-104, MOSSAKOWSKA 2000, pp. 303-311 (305-307 con specifico riferimento a Gerolamo); WILD - DROß-KRÜPE 2017, pp. 303-315. Interessanti le varie letture fornite circa il prodotto tessile descritto nell'*Hamartigenia* prudenziana su cui cfr. PALLA 1981, pp. 199-200.

²⁶ Così nella resa di LE BOULLUEC - SANDEVOIR 1989, pp. 350-351: «Et toute femme rendue habile par sa pensée à filer de ses mains apporte des fils, l'hyacinthe, la pourpre, le cramoiis et le lin fin. Et toutes les femmes qui le décidèrent en leur pensée à cause de leur habileté filèrent les poils de chèvre». Nel relativo commento viene precisato: «LXX: "toute femme... habile... à filer" --TM: "toutes les femmes habiles... filèrent"». Nella versione di Gerolamo c'è parimenti il verbo *neo*: *sed et mulieres doctae dederunt quae neverant hyacinthum purpuram et vermiculum ac byssum et pilos caprarum sponte propria cuncta tributentes*.

Ma che questo lavoro potesse non essere sempre chiaro, o quantomeno non si sentisse il bisogno di precisarlo e, forse per sovrapposizione con il versetto di *Giobbe*, si facesse un tutt'uno dell'attività femminile, lo testimonia Origene – o solo Rufino – che commenta quel passo veterotestamentario con un generico riferimento all'*ars textrinae*:

Mulieres quoque sapientes in arte textrinae requiruntur et fabri, qui aurum vel argentum vel aes, lapides etiam aptare noverint, auro et ligna formare (In Exodum homiliae 9,3 [SC 321, p. 286]).

Su influsso del medesimo luogo dell'*Esodo* sembrerebbe ideato il capitolo 10 dell'apocrifo *Protovangelo di Giacomo*, che presenta Maria prima tra le vergini senza macchia degne di partecipare alla realizzazione del καταπέτασμα per il tempo²⁷. Il racconto fornisce indicazioni in merito all'assegnazione delle fibre che le giovani vergini porteranno a casa per il lavoro²⁸, designato anche in questo caso, come in *exod.* 35,25 – e quindi forse in modo obbligato –, con il verbo νέω; non casualmente, a Maria toccano la porpora genuina e lo scarlatto:

καὶ ἐμνήσθη ὁ ἱερεὺς τῆς παιδὸς Μαρίας ὅτι ἦν τῆς φυλῆς τοῦ Δαυὶδ καὶ ἀμιάντος τῷ Θεῷ. καὶ ἀπῆλθον οἱ ὑπηρέται καὶ ἤγαγον αὐτήν. καὶ εἰσήγαγον αὐτὰς ἐν τῷ ναῷ Κυρίου καὶ εἶπεν ὁ ἱερεὺς: Λάχτετέ μοι ὧδε, τίς νήσει τὸν χρυσὸν καὶ τὸν ἀμιάντον καὶ τὴν βύσσον καὶ τὸ σιρικὸν καὶ τὸ ὑακίνθινον καὶ τὸ κόκκινον καὶ τὴν ἀληθινὴν πορφύραν. καὶ ἔλαχεν τὴν Μαρίαν ἡ ἀληθινὴ πορφύρα καὶ τὸ κόκκινον. καὶ λαβοῦσα ἀπήει ἐν τῷ οἴκῳ αὐτῆς.

Ma le indicazioni di Giacomo vanno oltre. Il capitolo 10 si chiude con un ritratto della Vergine dedita al κλώζειν (Μαρία δὲ λαβοῦσα τὸ κόκκινον ἐκλώθειν); poi, nel prosiegua del racconto (cap. 11), viene riferita l'annunciazione che giunge come intervallo del quasi continuo lavoro a lei assegnato: un giorno, mentre si reca al pozzo, Maria ode la voce dell'Angelo che la proclama beata tra le donne; quindi ritorna a casa e riprende l'attività consistente nell'ἔλκειν τὴν πορφύραν; segue l'apparizione di Gabriele e il dialogo con la Vergine che,

²⁷ Cfr. MARCONI 2019, p. 119, il quale ritiene anche (p. 117) che tale rappresentazione della Madonna abbia avuto origine, oltre che dall'esperienza delle donne in Israele (*prov.* 31,13,19), dalla necessità di contrastare la calunnia, di cui dà conto Origene nel *Contra Celsum* (1,28), in base alla quale «Maria sarebbe stata una povera filatrice adultera, ripudiata e cacciata dal marito falegname». Il termine usato da Celso per definire l'attività di Maria è χερνήτις, che *LSJ* glossa «a woman that spins for daily hire» e di cui una similitudine omerica offre il ritratto con preciso riferimento alla lana: *Il.* 12,433-435 [...] ὡς τε τάλαντα γυνὴ χερνήτις ἀληθῆς, / ἢ τε σταθμὸν ἔχουσα καὶ εἴριον ἀμφὶς ἀνέλκει / ἰσάζουσ', ἵνα παισὶν ἀεικέα μισθὸν ἄρηται.

²⁸ Cfr. MARCONI 2019, pp. 125-128. Come nota lo studioso, p. 126, sono tre i materiali aggiunti da Giacomo alle indicazioni fornite nell'*Esodo* e in altri passi biblici: oro, amianto e seta. Per quanto sia attestata la variante testuale τὸ χρυσίον, con slittamento dal materiale al colore (cfr. p. 123 nota 45), si ricorda che l'oro è annoverato nei paramenti del sommo sacerdote (28,5.6.8.15) e che il Talmud babilonese (*Yom* 71,b) precisa che ciascuna delle tessiture era composta da sei fili con un settimo in foglia d'oro. Riguardo alla produzione di fili d'oro cfr. KARATZANI 2012, pp. 57-58; testimonianze patristiche sui tessuti con fili d'oro inseriti nella trama, opera dei *barbaricarii*, sono riferite da DELMAIRE 2003, pp. 92-95. Sul mestiere di *aurinetrix* attestato in un'epigrafe romana del III-IV secolo cfr. MARTORELLI 2004, pp. 236 s. con bibliografia precedente.

dopo l'inaudito evento, termina il suo compito, designato con il più generico ποιέω (12,1: Καὶ ἐποίησεν τὴν πορφύραν καὶ τὸ κόκκινον, καὶ ἀνήνεγκεν τῷ ἱερεῖ). Le indicazioni fornite, dunque, non prive di verbi 'tecnici', sembrerebbero attribuire a Maria la sola filatura, a meno che ποιέω stia a significare proprio l'operazione di tessitura²⁹ (si potrà osservare che tale verbo si ricongiunge all'*incipit* del cap. 10 con la decisione del consiglio dei sacerdoti: «ποιήσωμεν καταπέτασμα τῷ ναῷ Κυρίου»).

Carichi, dunque, anche di tale bagaglio scritturistico, gli scrittori ecclesiastici non mancano di riferirsi alla familiare attività tessile, fornendo testimonianze in materia di genere, in cui decisamente di maggiore impatto risulta la presenza di figure femminili.

Clemente Alessandrino (*paed.* 2,9,81,5), nell'esortazione a limitare il tempo del sonno e dedicarsi alle proprie occupazioni, stila un elenco di attività indicando nello specifico le donne come artefici della lavorazione della lana: γυναιξὶ δὲ ταλασίαις ἐφαπτέον; più oltre il *Pedagogo* aggiunge, in materia di esercizio fisico muliebre, la necessità dell'impegno anche nella tessitura:

Οὐδὲ ἐνταῦθα ὑπεξαίρετόν τῆς κατὰ τὸ σῶμα διαπονήσεως τὰς γυναῖκας [...] ταλασιουργία δὲ γυμναστέον καὶ ἰσουργία (3,10,49,2),

non senza citare, quindi, l'operato della γυνή di *prov.* 31,19-20.

Nel contesto esegetico delle omelie sull'*Esamerone*, all'esperienza delle donne, impegnate con il prodotto dello σκόλης κερασφόρος, fa appello Basilio di Cesarea esortandole a meditare sulla trasformazione che si realizza in quell'animaletto, prova della veridicità delle parole di Paolo sul mutamento nella resurrezione (*I Cor.* 15,35-50):

Ὅταν οὖν καθέξησθε τὴν τούτων ἐργασίαν ἀναπνιζόμεναι, αἱ γυναῖκες, τὰ νήματα λέγω ἃ πέμπουσιν ὑμῖν οἱ Σῆρες πρὸς τὴν τῶν μαλακῶν ἐνδυμάτων κατασκευήν, μεμνημένοι τῆς κατὰ τὸ ζῶον τοῦτο μεταβολῆς, ἐναργῆ λαμβάνετε τῆς ἀναστάσεως ἔννοιαν, καὶ μὴ ἀπιστεῖτε τῇ ἀλλαγῇ ἣν Παῦλος ἅπασι κατεπαγγέλλεται (*hex.* 8,8,4).

Esse sono sedute, intente – sembrerebbe – ad un lavoro di tessitura: il composto ἀναπνιζομαι appare mutuato dal passo in cui Aristotele, nell'*Historia animalium* (5,19), accenna alla lavorazione della seta da parte delle donne³⁰; nel contesto basiliano, che implica la già avvenuta lavorazione dei fili

²⁹ Per l'influsso di Giacomo sull'iconografia mariana cfr. CONSTAS 1995, p. 181 nota 38; CONSTAS 2003, p. 327 nota 29, nonché TAYLOR 2014 con riguardo all'Annunciata che fila come decoro tessile. In particolare, per lo sviluppo esegetico della connessione velo del tempio - incarnazione di Cristo (*Hebr.* 10,19-20) con l'attività tessile di Maria, CONSTAS 2003, pp. 325-331.

³⁰ 551 b Ἐκ δὲ τούτου τοῦ ζῴου καὶ τὰ βομβύκια ἀναλύουσι τῶν γυναικῶν τινὲς ἀναπνιζόμεναι, κᾶπειτα ὑφαίνουσιν· πρώτη δὲ λέγεται ὑφῆναι ἐν Κῶ Παμφίλῃ Πλάτew θυγάτηρ. Così nella traduzione di LOUIS 1968, p. 40: «Ce sont d'ailleurs les cocons de cet insecte que certaines femmes développent en les dévidant, pour faire ensuite un tissu. La première à pratiquer ce tissage fut, dit-on, une femme de Cos, Pamphile, fille de Platès». Sul passo, cfr., più di preciso, LOUIS 1968, *ibid.*, nota 3: «Les indications qu'Aristote

giunti dall'Oriente, il verbo potrebbe indicare per estensione il passaggio della trama mediante la navicella³¹.

Una molto dettagliata descrizione della procedura tessile, dal trattamento della lana all'atto di tessitura vero e proprio, è esibita da Teodoreto di Cirro: in una omelia *De providentia* (4), a partire dalla citazione di *Giobbe* 38,36, lo scrittore intende magnificarne la τέχνη, dono divino della cui eccezionalità si è persa consapevolezza a causa della consuetudine. Il focus passa dalla τέχνη in sé alle mani delle donne le quali con ordine dispongono i fili sui telai, fanno passare la trama separando con la spola gli orditi, allentando o tirando i fili, e, con strumenti appositi spingendo e comprimendo la trama, realizzano, quindi, il tessuto:

Εἰ δέ τις ἀκριβῶς ἕκαστον σκοπήσαι θελήσειε, σφόδρα ἂν καὶ ταύτην τὴν τέχνην θαυμάσειεν. Τὰ γὰρ ἔρια κειρόμενα, καὶ τοῖς ὕδασι καθαιρόμενα, διαξάινεται μὲν πρῶτον, καὶ εἰς λεπτὰ διαίρεται, εἶτα τὸ κάταγμα μήρυμα γίνεται· ἔπειτα, ἡ ταλασιουργία λαβοῦσα, τὸ μὲν ἀκραιφνὲς καὶ οἰονεὶ εὐθείας ἔχον τὰς ἴνας, τῶν λοιπῶν ἀποκρίνει· καὶ τὰ λοιπὰ δὲ συντιθεῖσα, κρόκην κατασκευάζει τῷ στήμονι. Εἶτα γυναικῶν χεῖρες λαβοῦσαι, τὰ λεπτὰ νήθουσι νήματα, καὶ ταῦτα πρότερον, οἷόν τινας χορδάς, κατὰ τάξιν ἐν τοῖς ἰστοῖς διατείνασαι, ἐμβάλλουσι μὲν τὴν κρόκην, ταῖς δὲ κερκίσι τοὺς στήμονας διακρίναςαι, καὶ τῶν ἐμβεβλημένων μηρίνων, τὰς μὲν χαλῶσαι, τὰς δὲ τείνουσαι, εἶτα τοῖς εἰς τοῦτο συντεθημένοις ὀργάνοις οἷον ὠθοῦσαι καὶ πιλοῦσαι τὴν κρόκην³², οὕτως ἀποτελοῦσι τὸ ὕφασμα (PG 83,617).

vient de fournir [...] ne s'appliquent pas au ver à soie de Chine. Mais il s'agit certainement d'une espèce voisine acclimatée en Asie-Mineure». Sulla vicinanza con Aristotele, NALDINI 1990, p. 392.

³¹ Nel *LSJ* ἀναπνίζομαι è così lemmatizzato: «unwind, reel off, of the thread of a silk worm's cocoon, Arist.HA551b14»; il *DGE*: «devanar da βομβύκια». *Suda* a 2013 glossa: ἀναλέγομαι, ἐκλύω, ἀνακυκλία. Quanto a πνίζομαι denominativo da πνήη, cfr. CHANTRAINE 1999 (s.v. πνήη) che scrive: «les fils enroulés de la trame, d'où 'canette, bobine' [...]»; à côté de πνήος: ὕφασμα (Hsch.)»; *LSJ*: «wind thread off a reel for the woof [...]»; generally, wind off a reel, ἐκ ταλάρω π. ἔργα Theoc.18.32»; SPANTIDAKI 2016, p. 162: «πνίζεσθαι to wind the weft on the shuttle». Mentre la traduzione di NALDINI 1990, p. 267, «Quando voi donne sedete a dipanare il loro prodotto» focalizza l'immagine sulla sola sistemazione del filo (medesima versione in TRISOGGLIO 2017, p. 331), in modo più evolutivo GIRARDI 1994, p. 108, parla di questo passo come di una espressa attribuzione alle donne del lavoro di «filatura e tessitura della seta, proveniente dalla lontana Cina». Tuttavia, il luogo basiliano potrebbe essere l'anello intermedio tra Aristotele e la successiva testimonianza di Ignazio Diacono, *epist.* 51,18, che, nel contesto altamente formalizzato di una lettera tutta incentrata su una metafora tessile, attribuisce al verbo il significato di 'tessere', data la presenza del complemento oggetto ἰμάτιον: νέα δὲ ἡμῖν ἠλάκατα θείας ἀγάπης στρωφάσθω καὶ ἄτρακτος καὶ ἐκ τῶν τοῦ θεοῦ πνεύματος μηρυμάτων τῆς παλαιᾶς στοργῆς ἀναπνίζέσθω θοιμάτιον, ὡς ἂν θαλφθέντες ταῖς ὑμετέρας γλυκέσι προσήρησεν, τὴν ψυχρὰν ἀποτιναξαίμεθα τῆς ὀλιγορίας ἐπίκλυσιν. Questa la resa in Mango - Efthymiadis 1997: «Let new wool of sacred love be turned for us on distaff and spindle, and let the garment of our old affection be woven with the thread of the Holy Spirit, so that, comforted by your sweet salutations, I may escape the cold flood of neglect». Nel relativo commento, p. 199, si precisa: «ἀναπνίζέσθω: strictly speaking, ἀναπνίζομαι means "to unravel" rather than its opposite, as here». Sui tecnicismi e il problema delle loro evoluzioni semantiche o banalizzazioni cfr. Stefanelli 1983, p. 408.

³² Per il nesso 'tecnico' κρόκην ὠθέω cfr. Erodoto 2,35 ὑφαίνουσι δὲ οἱ μὲν ἄλλοι ἄνω τὴν κρόκην ὠθέοντες, Αἰγύπτιοι δὲ κάτω; ARISTID. *or.* 34,61 ὥσπερ εἰ Σαρδανάπαλλος τῇ κερκίδι τὴν κρόκην ὠθῶν ἤδε τοὺς εἰς τὴν μάχην παρακλητικούς. L'uso combinato dei verbi ὠθέω e πιλέω trova riscontro in altri ambiti: cfr. *GAL. De us. part.* III, p. 456 Kühn; *De simpl. med. temp.* XI, p. 452 Kühn; etc.

In Occidente, Potamio di Lisbona mette a frutto l'immagine del telaio per facilitare la comprensione di concetti dogmatici e, più nello specifico, della consustanzialità trinitaria; in un periodo successivo al 359, egli sviluppa³³, in due diversi luoghi dell'*Epistula de substantia Patris et Filii et Spiritus Sancti*³⁴, il paragone tra le specifiche parti dello strumento e del suo prodotto con la natura divina, intrecciando elementi del processo di tessitura con nozioni teologiche, lessico tecnico con significati metaforici³⁵. Più rilevante per il nostro discorso è che Potamio dichiara di intessere un'argomentazione tale da risultare chiara anche alle donne in virtù del loro proprio lavoro.

*Age ergo, quia de indivisibili veste tractare iam coepimus*³⁶, *dicta nostra texamus, quae in se etiam ex officio suo cui mancipatae sunt feminae recognoscant. De textrino primum, si videtur, sumamus exordium, ut per globos dogmatis Trinitatis unitas possit ordiri, scilicet ut sub aequalitate pendentis librae, confecto tramitis sinu, iustitiae pensa ducamus. Nam ipso telae patibulo feminae quasi in crucis ambitu pendere tunicas discunt* (CONTI 1999, p. 213, ll. 61-69).

È verosimile che non ci sia uno specifico intento di rendersi comprensibile alle donne, sebbene inevitabilmente esse siano le più adatte ad afferrare tale discorso metaforico; che poi esso non risulti a noi chiaro³⁷ non sarà qui oggetto di trattazione.

Per Ambrogio la tessitura è misura stessa della virtù femminile. In base al dato scritturistico, la *bona uxor* non può che essere impegnata nel *lanificium*³⁸; così nell'*Expositio evangelii secundum Lucam* 8,11, commentando il versetto 16,18 a proposito di matrimonio e divorzio, il vescovo di Milano richiama la perfetta donna salomonica e, procedendo tra realtà e metafora, dà ampio sviluppo agli aspetti tessili dalla cardatura alla tessitura:

Bona uxor virum suum vestit. Vestiat Iesum fides nostra corpore suo, vestiat carnem eius divinitatis suae gloria, sicut et illa bina vestimenta fecit viro suo [prov. 31,22], ut et in praesenti et in futuro saeculo honorificet eum. Non mediocris haec femina cuius tale textrinum est, quam non mollia lanae fila carpentem³⁹, sed pretiosae virtutis pensa tractantem⁴⁰ vir eius inveniatur, quae manus extollat in noctibus et ad libram dirigat opus morumque suorum pondus examinet, gestorum quoque noverit servare mensuram,

³³ Cfr. CONTI 1999, p. 60, per la datazione; pp. 75-76 per il dibattito in merito alla paternità.

³⁴ CONTI 1999, pp. 213, ll. 65-76; 223, ll. 143-160.

³⁵ Nello specifico il commento di CONTI 1998, pp. 90-92; 98-99.

³⁶ Ovvero la *textilis tunica Christi indivisa* poco prima menzionata.

³⁷ Cfr. CONTI 1998, pp. 90-92.

³⁸ Come nella cultura classica: cfr. LARSSON LOVÉN 2007; TZACHILI 2012, pp. 133-134.

³⁹ Lo scrupolo morale riguardo ai prodotti tessili, mai destinati al piacere, al lusso e all'ostentazione, ma finalizzati alla sussistenza, ovvero al riparo dal freddo e alla decenza, è costante negli scrittori ecclesiastici. Per l'etica del vestiario cfr. NERI 2004, pp. 225-228; MARTORELLI 2004, *passim*. Per altri esempi in ambito greco cfr. CLEM. AL. *paed.* 2,111,1 s.; 114-115; IOH. CHRYS. *hom.* 34 in *I Cor.* 5 (PG 61,293) e *infra*.

⁴⁰ Nell'espressione *pensa tractare* deve essere colto il significato tecnico di *pensa* con riferimento al compito della donna *lanifica*, ovvero quello *de quantitate lanae uno die tractandae*: cfr. *ThLL* X,1,1,1048,7-43 s.v. *pendo*.

gloriosi subtegmen laboris intexens, sollicita quando vir redeat, anxia atque suspirans et iam cum viro suo esse desiderans, dicens: moras facit vir meus venire, festinabo ipsa ad eum; occurram ei faciem ad faciem, cum venire coeperit in gloriam suam.

Di contro, è l'assenza di filatura e tessitura a connaturare una donna come spettacolo lacrimevole; così nel *Commento ad Isaia* dello Pseudo-Basilio (5,158) dove pure non manca un'allusione al testo dei *Proverbi*:

καὶ γυνὴ τις ἀθλία, ἀντὶ τοῦ τὰς χεῖρας ἐρείδειν πρὸς ἄτρακτον διδασθῆναι, διὰ τὴν ἐκ τῆς δουλείας ἀνάγκην ἐπὶ λύραν ἐκτείνειν ἐδιδάχθη [...] Ἐλεεινὸν θέαμα σῶφροσιν ὀφθαλμοῖς μὴ ἰστουργεῖν γυναῖκα, ἀλλὰ λυρῶδεῖν [...] Ἐχθρὰ μὲν ταύτη ἔρια· στήμονα δὲ κατάγειν, ἢ κρόκην στρέφειν οὔτε οἶδεν, οὔτε θέλει.

Ancora il testo salomonico è l'esplicito punto di riferimento per l'eroicità di santa Gorgonia – virilmente donna – nell'encomio funebre per lei composto da suo fratello Gregorio Nazianzeno (*or.* 8,9), sebbene di tale modello sia poi denunciata l'insufficienza rispetto all'effettiva statura morale di colei che viene elogiata. In ogni caso interessante l'associazione dei versetti concernenti l'attività tessile con l'esclusione, in linea con il celebrato distacco dagli ornamenti mondani (*or.* 8,10. 14), di quello relativo alle vesti di bisso e porpora preparate per sé:

Ὁ μὲν δὴ θεῖος Σολομών ἐν τῇ παιδαγωγικῇ σοφίᾳ, λέγω ταῖς Παροιμίαις, ἐπαινεῖ καὶ οἰκουρίαν γυναικὸς καὶ φιλανδρίαν [...] τὴν ἔσω καλῶς ἀναστρεφομένην, καὶ ἀνδριζομένην τὰ γυναικός, πρὸς ἄτρακτον μὲν αἰεὶ τὰς χεῖρας ἐρείδουσας, καὶ δισσὰς τῷ ἀνδρὶ χλαίνας παρασκευάζουσας (*prov.* 31,19 e 22).

Diversamente, nell'epistola destinata a Nicobulo *sn.* (12,4), con movenze omeriche più adeguate all'interlocutore, il Padre cappadoce interviene in difesa della nipote Alipiana, che dal marito è sbeffeggiata a causa della sua piccola statura; con sarcasmo Gregorio rimarca, allora, i gravosi compiti a lei affidati – tutti relativi all'ambito tessile – definendoli, con studiato riadattamento poetico, un paradossale γέρας:

Τῇ δ' οὐδὲν ἔργον, οὐδὲ πολλῆς τῆς ἰσχύος κερκίδα φέρειν καὶ ἡλακάτην μεταχειρίζεσθαι καὶ ἰστῷ προσκαθέζεσθαι· τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ γυναικῶν⁴¹.

Alcune dichiarazioni rese da Giovanni Crisostomo in materia di tessitura sono connesse proprio all'urgenza di definire i ruoli di genere. Nel commento alla prima lettera di Paolo ai Corinti (*hom.* 34) egli afferma che alla donna compete il vestire e sono suoi telaio e fuso; con un esplicito riferimento a *Giobbe*, ricorda che proprio Dio le ha donato la sapienza tessile:

⁴¹ Il Cappadoce gioca con l'espressione con cui, nell'*Iliade* (4,323), Nestore dice che è prerogativa dei vecchi (...τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ γερόντων) dare consigli ai giovani, rimanendo lontani dalla battaglia. Cfr. GALLAY 1964, p. 122, nota 3 su p. 19.

Ούτε γὰρ πάντα ἐπέτρεψε τῷ ἀνδρὶ, οὔτε πάντα τῇ γυναικί, ἀλλὰ καὶ ταῦτα διεῖλεν ἐκάστω, τῇ μὲν τὴν οἰκίαν, τῷ δὲ τὴν ἀγορὰν ἐγχειρίσας, καὶ τῷ μὲν τὸ τρέφειν, γεωργεῖ γάρ· τῇ δὲ τὸ περιβάλλειν, ἰστός γάρ καὶ ἡλακάτη τῆς γυναικός· αὐτὸς γὰρ ἔδωκε τῇ γυναικὶ ὑφάσματος σοφίαν (4 [PG 61,291]).

La pertinenza femminile della tessitura è ribadita anche più oltre quando l'Antiocheno dettaglia ciò di cui tale operazione necessita, ovvero mani, tecnica e donne che lavorano:

ἄν τε ὑφαίνειν πάλιν ἱμάτιον, οὐ χρυσοῦ πάλιν ἡμῖν δὲ καὶ ἀργύρου, ἀλλὰ χειρῶν πάλιν καὶ τέχνης καὶ γυναικῶν ἐργαζομένων (5 [PG 61,292])⁴².

In particolare, il Crisostomo sembra voler affermare l'esclusività femminile di tale incombenza; infatti, egli depreca il non rispetto dei ruoli causato dall'avidità di denaro ed incolpa la mollezza di aver consegnato alla tela anche gli uomini, di aver messo nelle loro mani gli strumenti ad essa necessari – spole, trame ed orditi – elencati, forse non a caso, in ordine inverso:

Ἀλλ' ἀπόλοιτο ἡ φιλαργυρία, οὐκ ἀφείσα ταύτην φαίνεσθαι τὴν διάκρισιν. Ἡ γὰρ βλακεία τῶν πολλῶν καὶ τοὺς ἀνδρας εἰς τοὺς ἰστοὺς ἐπεισήγαγε, καὶ κερκίδας αὐτοῖς ἐνεχείρισε καὶ κρόκην καὶ στήμονας (4 [PG 61,291]).

Se già in ambito classico è nell'assegnazione all'uomo del lavoro di tessitura casalinga che si materializza l'alterazione dell'equilibrio sociale⁴³, il mancato riguardo ai compiti di genere è ancora più temuto quando si congiunga alla deprecabile convivenza tra asceti di sesso opposto. Al Crisostomo dobbiamo un articolato attacco allo *status* degli agapeti mediante due brevi trattati. Il primo è il pamphlet Πρὸς τοὺς ἔχοντας συνεισάκτους (*Contra eos qui subintroductas habent virgines*) che l'editore francese Dumortier ha pubblicato con il titolo di *Les cohabitations suspectes*, il secondo invece reca il titolo Περὶ τοῦ πῶς δεῖ φυλάττειν τὴν παρθενίαν (in latino conosciuto come *Quod regulares feminae viris cohabitare non debeant*). Nel primo caso la reprimenda è diretta agli uomini, nel secondo ha per oggetto il comportamento delle donne. Nell'o-

⁴² Circa la divisione di mansioni e strumenti cfr. anche le omelie *Quales ducendae sint uxores* (= *Encomium ad Maximum*) PG 51,231 ...δόρυ, οὐδὲ ἀφείναι βέλος ἡ γυνή· ἀλλ' ἡλακάτην δύναται λαβεῖν, καὶ ἰστόν ὑφάειν, καὶ τὰ ἄλλα πάντα τὰ κατὰ τὴν οἰκίαν διαθεῖναι καλῶς, e *De studio praesentium* 3 (PG 63,488) Γυνὴ γὰρ καὶ ἀνὴρ ἐν μὲν τοῖς σωματικοῖς εἰσι διηρημένοι, καὶ τῇ μὲν ἰστός καὶ ἡλακάτη καὶ καταθίσκος καὶ τὸ οἰκοῦρεν καὶ θαλαμεύεσθαι καὶ παιδοτροφεῖν ἀφώρισται.

⁴³ Come nota DORATI 1998, pp. 42-44: «se l'immagine della donna al telaio era emblematica della normalità e dei valori tradizionali, quella dell'uomo impegnato nella tessitura sintetizza meglio d'ogni altra il rovesciamento dei ruoli. Le Amazzoni costituiscono ancora una volta un esempio significativo, sebbene non unico: mentre a esse è riservato il mondo esterno, con tutte le attività connesse, gli uomini restano chiusi in casa a svolgere le attività domestiche e in particolare a tessere [...]. Su scala più modesta, la tessitura può evidenziare la perdita del ruolo maschile anche in un singolo: è all'interno di questo modello che Eracle, eroe virile per eccellenza, è costretto dalla regina di una terra esotica a deporre la pelle di leone, indossare vesti femminili e sedere davanti al telaio, secondo un'iconografia che risale forse alla commedia attica». Parimenti ricordati i casi degli egiziani erodotei, dell'effeminato Sardanapalo e quindi l'utopia immaginata dalla *Lisistrata* di Aristofane.

puscolo indirizzato ai maschi Giovanni descrive la turpe scena della casa di un monaco in cui siano presenti oggetti femminili che egli dettaglia⁴⁴; tra essi figurano, appunto, enfatizzati dall'anafora del καί, gli strumenti della tessitura:

Καί παρήμι τὴν ἀσχημοσύνην τῆς οἰκίας· οἶον γάρ ἐστιν ἀνελθόντα εἰς ἀνδρὸς μονάζοντος οἰκίαν ὄραν ὑποδήματα γυναικεῖα κρεμάμενα, καὶ διαζώματα, καὶ κεφαλόδεσμα, καὶ καλαθίσκους, καὶ ἡλακάτην, καὶ κερκίδα, καὶ κτένας, καὶ ἰστοπόδην, καὶ τὰ ἄλλα ἅπερ οὐκ ἔνι κατὰ μέρος λέγειν ἅπαντα (9,69-74).

Vocaboli consueti quelli relativi al lavoro tessile, tranne l'ultimo (ἰστοπόδη) che nella forma di femminile singolare sembrerebbe avere quest'unica attestazione. Dumortier, che in apparato non segnala varianti, lo accoglie nella sua edizione riportandolo – a quanto sembra – al più diffuso οἱ ἰστόποδες⁴⁵ e attribuendogli, per sineddoche, il significato di 'telaiο'⁴⁶.

Una successiva scenetta ha come bersaglio chi svilisce la condizione dell'asceta andando in piazza dedito alle commissioni per l'agapeta; con sarcasmo è ritratto il passaggio di bottega in bottega di un monaco che, invece di abbandonare le quotidiane incombenze, è divenuto servo obbediente a desideri non troppo ascetici della vergine che con lui abita. Vi si intravedono vari tipi di commercianti, tra cui il venditore di vesti di lino e il produttore di tende (10,6-7: εἶτα ἀπὸ τοῦ μυρεψοῦ πρὸς τὸν τὰς ὀθόνας πωλοῦντα, καὶ ἀπ' ἐκείνου πάλιν πρὸς τὸν σκηνοποιόν), poi «les savetiers, les tisserands, les brodeurs, les teinturiers» e, da ultimo, lo stesso monaco che cerca di smerciare il suo prodotto tessile⁴⁷:

⁴⁴ Nella polemica contro la pretesa necessità di avere il supporto di una vergine per la gestione casalinga, con sarcasmo il Crisostomo descrive l'irreale situazione dettata dal bisogno di addestrare al lavoro della lana schiave barbare appena acquistate (9,25-29 Τίνα γὰρ λέγουσι τὰ ἔνδον, εἰπέ μοι, ὦν εἰς τὴν προστασίαν τῆς παρθένου τὴν χρειαὴν ἀναγκαίαν εἶναι νομίζουσι; παιδισκῶν σοι πλήθη βαρβάρων ἐστὶ καὶ νεωητῶν καὶ δεῖ ταύτας ρυθμίζεσθαι καὶ πρὸς ἐπιουργίαν καὶ πρὸς τὴν ἄλλην διακονίαν;).

⁴⁵ Che le voci di lessici antichi e moderni dicono corrispondente ai κελέοντες. In particolare, il vocabolo è così lemmatizzato in *LSJ*: «κελέοντες, the long beams of the loom, between which the web was stretched» con rimando a Antipatro (*Anth. Pal.* 7,424) che in un epitimbio ne parla, insieme al fuso, come di cosa che si addice alle donne (vv. 5 s. οὐχ ἄδεν οὐδ' ἐπέουκεν ὑποροφίαισι γυναιξίν, / ἄλλὰ τὰ τ' ἡλακάτας ἔργα τὰ θ' ἰστοπόδων); il singolare maschile è testimoniato da Giulio Polluce 7,36 con riferimento ad Eubulo [πῆχυς ἰστόπους, ὡς Εὐβουλός (II p. 213. 145 Ko) λέγει] cui aggiunge la precisazione: καὶ κελέοντες δ' οἱ ἰστόποδες καλοῦνται. Per CHANTRAINE 1999, s.v. ἰστός «montants du métier à tisser vertical».

⁴⁶ Questa la traduzione del passo: «Ainsi l'on entre chez un moine pour voir [...] des corbeilles, une quenouille, des navettes, des peignes, un métier et tout le reste, dont l'énumération s'avère impossible».

⁴⁷ Se, come si è già sottolineato, la vendita del tessile è incombenza prevalentemente maschile, la reprimenda del Crisostomo si chiarisce anche grazie alle indicazioni che Basilio dà ai monaci in materia di commercio dei beni prodotti; nelle *Regole ampie*, in risposta alla domanda 39, così prescrive: «Dobbiamo aver cura di non mettere in vendita lontano i nostri prodotti e di non esporci in pubblico a motivo della vendita. La cosa più conveniente sarebbe restare in un solo posto: ciò è più vantaggioso per l'edificazione reciproca e per la perfetta custodia della vita quotidiana. Pertanto, è meglio detrarre qualcosa dal prezzo, piuttosto che, per un po' di guadagno, metterci in viaggio, lontano da casa nostra. Se l'esperienza mostrasse che ciò è impossibile, scegliere sia luoghi che città di gente pia, perché il nostro viaggio non sia senza frutto, e fare sì che più fratelli, ciascuno col proprio lavoro, possano convenire insieme nei luoghi stabiliti» (PG 31,1017-1020). Traduzione da NERI - ARTIOLI 1980, pp 308-309.

Ὁ δὲ τῆ πενιχρᾶ συζῶν ἀργυροκόποις μὲν οὐ διαλέξεται, οὐ γὰρ εἶ, φησίν, ἡ πενία, οὐδὲ προσεδρεύσει μυροπόλοις, ὑποδηματορράφοις δὲ καὶ ὑφάνταις καὶ ποικιλταῖς καὶ βαφεῦσιν ἐνοχλήσει πολλάκις. Καὶ τί δεῖ πᾶσαν καταλέγειν τὴν ἀσχημοσύνην, οἶον, ὅταν εἰς οἰκήματα εἰσιῶσι στήμονα καὶ κρόκην πωλοῦντες⁴⁸, ὅταν εἰς τὴν ἀγορὰν περιώσιν αὐτὰ ταῦτα πάλιν ζητοῦντες; (10,26-30).

Di qui la raccomandazione del Crisostomo a essere soldati ed atleti di Cristo, a non occuparsi di lana e telaio, a non assistere filatrici e tessitrici, impregnando l'anima di costumi e parole da donne:

Στρατιώτας ἡμᾶς ὁ Χριστὸς εἶναι βούλεται γενναίους καὶ ἀθλητάς. Οὐ διὰ τοῦτο ἡμᾶς ὤπλισεν τοῖς ὅπλοις τοῖς πνευματικοῖς, ἵνα κορῶν τριωβολιμαίων ἀναδεξώμεθα ὑπηρεσίαν, ἵνα περὶ ἔρια καὶ ἰστοὺς καὶ τὰς τοιαύτας στρεφώμεθα διακονίας, ἵνα νηθούσαις καὶ ὑφαινούσαις παρακαθώμεθα γυναιξίν, ἵνα διατελώμεν πᾶσαν ἡμέραν καὶ ἦθη καὶ ῥήματα γυναικεῖα εἰς τὴν ἑαυτῶν ἐναποματτόμενοι ψυχὴν· (10,72-79).

Nell'altro opuscolo *Quod regulares feminae viris cohabitare non debeant* simile il biasimo per la confusione dei ruoli:

Ποῦ γὰρ, εἰπέ μοι, χρήσιμος καὶ ἀναγκαῖα γένοιτ' ἂν ἡ τοῦ ἀνδρὸς κοινωνία; ποίαν δὲ οὗτος ὑμῖν παρέξει λειτουργίαν, ἣν γυναῖκα ἀδύνατον γυναικὶ παρασχεῖν; ἰστὸν ὑφῆναι μετὰ σοῦ καὶ νῆσαι κρόκην καὶ στήμονα οὗτος τῆς γυναικὸς δυνήσεται μᾶλλον; Καὶ μὴν τοῦναντίον ἐστίν. Ὁ μὲν γὰρ, οὐδ' ἂν ἐθέλη, μεταχειρίσαι τι τούτων εἴσεται (πλὴν εἰ μὴ νῦν καὶ τοῦτο αὐτοῦς ἐδιδάξατε), ἀλλὰ τῆς γυναικὸς μόνης τὸ ἔργον ἐστίν (4,91-96).

La pervasività dell'immaginario che vuole l'ambito tessile come competenza femminile risulta tanto più evidente quando essa influisce su scelte traduttive/esegetiche di un passo biblico: è il caso concernente *lev. 8,7*, in cui è narrata la vestizione di Aronne con quei paramenti la cui fattura, come si è visto, è attribuita nell'*Esodo* ad abili artisti; Origene, o il suo traduttore, parlando dell'imposizione da parte di Mosè "della manifestazione e della verità al di sopra del razionale" (*logium: Imponit enim super rationale manifestationem et veritatem*), in polemica con chi si ferma alla lettera del testo, chiama provocatoriamente in causa le donne artefici di tali vesti:

Si qui umquam vidit, si quis audivit manifestationem et veritatem vestimenta nominari, dicant nobis quae sint mulieres, quae ista texuerint, in quo haec umquam sint confecta textrino. Sed si verum vultis audire, sapientia est, quae huiusmodi conficit indumenta. Illa occultorum manifestationem, illa texit rerum omnium veritatem (In Leviticum homiliae 6,4 [SC 286, p. 286,37-43]).

⁴⁸ Non convince la resa di DUMORTIER 1955, p 80, «leur laine et leur fil», per quanto sia difficile dire, data la convenzionalità del nesso 'ordito' e 'trama', se il Crisostomo intendesse indicare semplicemente i filati (che il monaco venderebbe ai prima citati tessitori, ricamatori e tintori) o anche il prodotto finale. Nondimeno potrebbe trattarsi solo di una espressione stereotipata.

Non stupisce, quindi, come sia ben presente in tale radicato immaginario l'associazione tra telaio e chiacchiere femminili. In Gerolamo, che nell'*Adversus Helvidium* (20 [(PL 23,204A)]) formula l'eloquente espressione *textricum turba commurmurat*, il vocabolo *textrinum* ricorre perlopiù al plurale, associato alla donna⁴⁹ e con accezione negativa: nell'*Adversus Vigilantium* 6 (CCL 79c, p. 16,48-52), i *mulierum textrina*, al pari delle *tabernae*, sono additati come luogo idoneo per l'inattendibile *commentariolum* del suo avversario:

Et si tibi placuerit, legito fictas revelationes omnium patriarcharum et prophetarum, et cum illas didiceris, inter mulierum textrina cantato, immo legendas propone in tabernis tuis, ut facilius per has nenias vulgus indoctum provoces ad bibendum;

in un altro testo polemico, in cui i *textrina* vengono associati a luoghi pubblici come *anguli* e *plateae*, la connotazione negativa è rimarcata dall'uso di *mulierculae*⁵⁰:

Idcircone Cereales et Anabasi tui per diversas provincias cucurrerunt, ut laudes meas legerent? ut panegyricum tuum per angulos et plateas ac muliercularum textrina recitarent? (adv. Ruf. 3,3 [CCL 79, p. 76,22-25]).

Dello stesso tenore, a quanto pare, anche l'immagine del laboratorio tessile impiegata nella chiusa della lettera 57, il celebre opuscolo *De optimo genere interpretandi* in cui un dolente Gerolamo si difende dalle accuse di essere un *falsarius* in merito alla traduzione in latino della lettera di Epifanio⁵¹:

Excessi mensuram epistulae, sed non excessi doloris modum. Nam qui falsarius vocor et inter muliercularum radios et textrina dilanior, contentus sum crimen abluere, non referre (13).

Interessante l'uso del verbo *dilanior* che Paolo Festo riconduce proprio alla lavorazione della lana: «Paul. Fest. p. 73 *delaniare* [sic traditur] est *discindere et quasi lanam trahere*»⁵², perché con l'immagine dei *radii* e dei *textrina* Gerolamo potrebbe voler richiamare al contempo la pressante azione materiale del trattamento dei fili e quella del parlare senza cognizione di causa⁵³.

Il medesimo disprezzo per i discorsi che si accompagnano al lavoro tessile femminile si registra da parte del Crisostomo, il quale, nel già citato opuscolo contro le *subintroductae*, depreca il pericoloso influsso delle donne sugli uomini, la cui bocca parlerà di telai e di lana con un linguaggio che ha preso il colore di quello muliebre:

⁴⁹ Quattro le attestazioni; solo in un caso al singolare e senza specificazioni.

⁵⁰ Su tale diminutivo cfr. BARTELINK 1980, p. 121.

⁵¹ Al riguardo BONA 2008, in particolare pp. 32-43.

⁵² Cfr. *ThLL* V,1,1160,39-40 s.v. *dilanio*.

⁵³ Sul giudizio negativo verso le donne e le loro chiacchiere, oltre a BARTELINK 1980, p. 121, cfr. BONA 2008, p. 146 nota 202.

Καὶ γὰρ ἀμήχανον τὸν γυναίξιν συνοικοῦντα μετὰ συμπαθείας τοσαύτης, καὶ ταῖς ἐκείνων ἐντρεφόμενον ὀμιλίας, μὴ ἀγύρτην τινα εἶναι καὶ ἀγοραῖον καὶ συρφετώδη. Καὶ γὰρ ἂν φθέγγηται τι, πάντα ἀπὸ τῶν ἰσθῶν καὶ τῶν ἐρίων φθέγγεται, τῆς γλώττης αὐτοῦ τῆ ποιότητι τῶν γυναικείων ἀναχρωσθείσης ῥημάτων· (11,35-40).

Nelle *Expositiones in Psalmos* 41,1 (PG 55,156) l'Antiocheno offre anche un ritratto di donne che cantano mentre sono impegnate a tessere e, secondo quella che sembra piuttosto una citazione platonica, separano con la navetta gli orditi lasciati scendere insieme⁵⁴:

Ἦδη δὲ καὶ γυναῖκες ἰστουργοῦσαι, καὶ τῆ κερκίδι τοὺς στήμονας συγκεχυμένους διακρίνουσαι, πολλάκις μὲν καὶ καθ' ἑαυτὴν ἐκάστη, πολλάκις δὲ καὶ συμφώνως ἅπασαι, μίαν τινα μελωδίαν ἄδουσι.

Dal suo punto di vista, tuttavia, sarebbe più opportuno che il tempo di filatura e tessitura venisse utilizzato per pregare:

Ἐξεστι καὶ γυναῖκα ἡλακάτην κατέχουσιν, καὶ ἰστουργοῦσιν ἀναβλέψαι εἰς τὸν οὐρανὸν τῆ διανοία, καὶ καλέσαι μετὰ θερμότητος τὸν Θεόν (*serm.* 4 *de Anna* 6 [PG 54,668]).

Nel panorama delle donne impegnate in ambito tessile un posto a parte spetta, infine, alla protagonista della storia della salvezza, Maria. Se il *Protovanvelo* la presenta, a quanto pare, come filatrice, è per metafora che la Madonna assume senza alcun dubbio il compito di tessitrice⁵⁵. Nella lettura antitipica di Eva e Maria, Epifanio di Salamina, richiamandosi al 'normativo' passo di *Giobbe* (38,36), indica come collegamento tra le due proprio l'arte tessile, associata alla prima in relazione alla scoperta della nudità e al confezionamento delle tuniche di pelle (*gen.* 3,22), alla seconda con riguardo alla generazione di Cristo agnello:

περὶ γὰρ τῶν δύο γυναικῶν ἐλέχθη «τίς δέδωκε γυναικὶ <ὀφάσματος> σοφίαν ἢ ποικιλτικὴν ἐπιστήμην;» ἐπειδὴ γὰρ ἡ πρώτη σοφὴ Εὐὰ ὑφαίνουσα <ἦν> ἰμάτια τὰ αἰσθητὰ διὰ τὸν Ἀδάμ, ὄνπερ ἐγύμνωσεν· αὐτῇ γὰρ ἐδόθη οὗτος ὁ κάματος, ἐπειδὴ γὰρ δι' αὐτῆς ἡ γύμνωσις εὐρηται, αὐτῇ δέδοται τὸ ἀμφιεννύειν τὸ σῶμα τὸ αἰσθητὸν διὰ τὴν γύμνωσιν τὴν αἰσθητήν. τῇ δὲ Μαρίᾳ δέδοται ὑπὸ θεοῦ, ὅπως τέκη ἡμῖν ἄρνιον καὶ πρόβατον, καὶ ἐκ τῆς δόξης αὐτοῦ τοῦ ἄρνιου καὶ προβάτου γένηται ἡμῖν ὡς ἀπὸ πόκου ἐν σοφίᾳ δι' ἀρετῆς αὐτοῦ ἐνδύμα ἀφθαρσίας (*haer.* 78,18,3-4)⁵⁶.

⁵⁴ Cfr. *Cra.* 388 a-b Τί ἦν ὄργανον ἢ κερκίς; οὐχ ᾧ κερκίζομεν; [...] Κερκίζοντες δὲ τί δρῶμεν; οὐ τὴν κρόκην καὶ τοὺς στήμονας συγκεχυμένους διακρίνομεν; Andranno riviste, credo, le traduzioni di συγκεχυμένους in cui domina il concetto di 'confusione', dando piuttosto risalto all'idea di ciò che, prima della separazione operata con la spola, risulta disteso insieme secondo la tecnica adoperata nel telaio verticale; utile al riguardo *EUR. Bacch.* 455-456 con riferimento alla chioma di Dioniso: πλόκαμός τε γάρ σου ταναός [...] / γένυν παρ' αὐτὴν κεχυμένος.

⁵⁵ Circa le implicazioni metaforiche cfr. *supra*, nota 15. La tradizione che vuole la Madonna tessitrice della tunica senza cuciture di Cristo è illustrata da *CONSTAS* 2003, p. 325.

⁵⁶ Analogamente, Nilo di Ancira, *epist.* 1,267 (PG 79,180-181). Testimonianze iconografiche del legame tipologico Eva - Maria come 'operaie tessili' (anche nel contesto di 'annunciazioni') in *CONSTAS* 2003, pp. 333-337.

Con Proclo di Costantinopoli Maria è presentata direttamente come telaio; così nell'omelia *In sanctam virginem ac Dei genitricem*, nel contesto di un elaborato periodo che mette in fila numerosi elementi necessari alla tessitura quale metafora dell'economia salvifica:

ὁ φρικτὸς τῆς οἰκονομίας ἰστός ἐν ᾧ ἀρρήτως ὑφάνθη ὁ τῆς ἐνώσεως χιτῶν, οὐπερ ἰστουργὸς μὲν τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἔριθος δὲ ἡ ἐξ ὕψους ἐπισκιάσασα δύναμις, ἔριον δὲ τὸ ἀρχαῖον τοῦ Ἀδάμ κρόκιον, κρόκη δὲ ἡ ἐκ παρθένου ἀμόλυντος σὰρξ, κερκίς δὲ ἡ ἀμέτρητος τοῦ φορέσαντος χάρις, τεχνίτης δὲ ὁ δι' ἀκοῆς εἰσηδήσας Λόγος (1,21-25)⁵⁷;

mentre nell'omelia *In natalem diem Domini*, il ventre della Vergine assume la fisionomia di laboratorio tessile:

ὦ παρθένε, κόρη ἀπειρόγαμε καὶ μήτηρ ἀλόχευτε, πόθεν λαβοῦσα τὸ ἔριον κατεσκευάσας ἱμάτιον, ὃ σήμερον ὁ δεσπότης τῆς κτίσεως ἐνεδύσατο; ποῖον δ' εὔρες ἰστῶνα⁵⁸ γαστρός, ἐνθα τὸν ἄρραφον χιτῶνα ἐξύφανα; (2,55-58)⁵⁹.

Di contro ad una così affollata realtà tessile femminile, la presenza degli uomini appare decisamente meno marcata.

Nel *De Antichristo* di Ippolito lavoranti (οἱ ἐργαζόμενοι) sono evocati in una articolata immagine della tessitura e del telaio come «una sorta di foto fissa della storia di salvezza del genere umano»⁶⁰. L'ampio sviluppo dell'immagine, imbastita a partire dall'idea dell'incarnazione come un 'vestirsi' (ἐνδύομαι) e quindi per l'associazione tra la carne di Cristo e la tessitura di un abito (ἱμάτιον, ποδήρης, χιτῶν)⁶¹, dettaglia specifici elementi (ἰστός, στήμων, κρόκη, μίτος, κερκίς) di cui è fornita una lettura allegorica:

ἐπειδὴ γὰρ ὁ λόγος ὁ τοῦ θεοῦ ἄσαρκος ὢν ἐνεδύσατο τὴν ἁγίαν σάρκα ἐκ τῆς ἁγίας παρθένου ὡς νυμφίος ἱμάτιον, ἐξυφίνας ἑαυτῷ ἐν τῷ σταυρικῷ πάθει, ὅπως συγκεράσας τὸ θνητὸν ἡμῶν σῶμα τῆ ἑαυτοῦ δυνάμει, καὶ μίξας τὸ φθαρτὸν τῷ ἀφθάρτῳ καὶ τὸ ἀσθενὲς τῷ ἰσχυρῷ σώσει τὸν ἀπολλύμενον ἄνθρωπον. ἔστι μὲν οὖν ὁ ἰστός τοῦ κυρίου ὡς τὸ πάθος τὸ ἐπὶ τῷ σταυρῷ γεγενημένον, στήμων δὲ ἐν αὐτῷ ἡ τοῦ ἁγίου πνεύματος δύναμις, κρόκη δὲ ὡς ἡ ἁγία σὰρξ ἐνυφανομένη ἐν τῷ πνεύματι, μίτος δὲ ἡ δι' ἀγάπης Χριστοῦ χάρις σφίγγουσα καὶ ἐνοῦσα τὰ ἀμφοτέρα εἰς ἓν, κερκίς δὲ ὁ λόγος, οἱ δὲ ἐργαζόμενοι πατριάρχαι τε καὶ προφῆται οἱ τὸν καλὸν ποδήρη καὶ τέλειον χιτῶνα ὑφαίνοντες Χριστοῦ, δι' ὧν ὁ λόγος δικνούμενος κερκίδος δίκην ἐξυφαίνει δι' αὐτῶν ταῦθ' ἄπερ βούλεται ὁ πατήρ (4).

⁵⁷ Cfr. CONSTAS 2003, p. 136.

⁵⁸ Per il termine ἰστῶν, ὄνος, ὄ, = ἰστεῶν (q.v.), cfr. LSI, «weaving-shed».

⁵⁹ Cfr. CONSTAS 2003, p. 230. Sull'argomento anche CONSTAS 1995, pp. 185-188; CONSTAS 2003, pp. 150-151. 317-320. Sul rapporto tra l'immagine del telaio di Ippolito e quella di Proclo, *ibid.* pp. 323-325.

⁶⁰ Così DE NAVASCUÉS 2020, p. 110, cui si rimanda anche per l'annosa questione circa l'identità dell'autore.

⁶¹ Al riguardo, oltre a quanto osservato *supra*, nota 15. DE NAVASCUÉS 2020, p. 113.

L'associazione con i patriarchi e i profeti lascia pensare che Ippolito abbia in mente esclusivamente degli uomini; «ci avverte che si tratta di un lavoro di incarico, di un lavoro speciale, che va al di là dei limiti della vita domestica»⁶².

Della tessitura come idonea attività dei monaci parla Basilio di Cesarea; dopo aver detto della necessità di lavorare oltre che del salmodiare secondo tempi opportuni (*reg. fus.* 37 *PG* 31,1009)⁶³, con la regola 38 risponde alla domanda in merito alle τέχναι in armonia con la professione ascetica (ποῖαι τέχναι τῷ ἐπαγγέλματι ἡμῶν ἀρμόζουσιν) e menziona la tessitura che produce solo quanto è conforme alla consuetudine di vita⁶⁴:

Ἄλλ' ἐν μὲν τῇ ὑφαντικῇ, τὸ ἐμπολιτευόμενον τῇ σνηθείᾳ τοῦ βίου, οὐ τὸ πρὸς ἄγραν καὶ παγίδα τῶν νέων ὑπὸ τῶν ἀκολάστων ἐπινοούμενον, παραδεκτέον ἡμῖν.

Inequivocabilmente in direzione maschile va un esempio addotto da Ambrogio che, ad ammaestramento morale, nell'*Expositio psalmi cxviii* 2,22, affianca i tessitori ai medici e a chi edifica al fine di convincere dell'importanza di rimuovere ciò che è di ostacolo, vigilando sulla negligenza; in particolare, con un chiaro riferimento ad una produzione per fini commerciali, egli evoca il *textrini praepositus*:

constitue aliquem praepositum aedificantibus vel etiam textentibus, qui debeat summam operis explicare [...] similiter etiam textrini praepositum repulsorem neglegentium, ut substituat diligentes, ne longa textrinum corrumpat incuria, non magis probabis quam illum, qui desides in sua neglegentia perseverare patiatur.

Un bellimbusto (*trossulus*) è l'uomo con cui una giovane, che ha lasciato la casa materna desiderosa di condurre vita ascetica, ha deciso di coabitare affidandogli la direzione delle faccende domestiche tra cui è espressamente citato il *textrinum*. A tale ragazza (e alla vedova madre di lei), su pressante istanza di un addolorato fratello monaco, Gerolamo scrive la lettera 117 con cui la mette in guardia dai pericoli di tale convivenza:

Dolet [sc. frater] sibi praelatum iuvenem, non quidem comatum, non vestium sericarum, sed trossulum et in sordibus delicatum, qui ipse sacculum signet, textrinum teneat, pensa distribuat, regat familiam, emat, quicquid de publico necessarium est, dispensator et dominus et praeveniens officia servulorum, quem omnes rodant famuli et, quicquid domina non dederit, illum clamitent subtraxisse.

È pure un lavoratore quello che Giovanni Crisostomo addita nell'ambito della sua polemica contro calzature di lusso e più in generale contro i fili di seta, che non andrebbero usati per gli abiti e a maggior ragione per i calzari; infatti, in una non metaforica contrapposizione tra terra e cielo, egli rappre-

⁶² DE NAVASCUÉS 2020, p. 112.

⁶³ Maggiori dettagli in merito alla valutazione del lavoro in GIRARDI 1994.

⁶⁴ Sul corretto uso dell'arte tessile cfr. *supra*, nota 39.

senta un artigiano troppo impegnato con la virtù dei fili, lo splendore dei colori, foglie di edera realizzate dalla tessitura:

Ὁ γὰρ νημάτων ἀρετὴν, καὶ χρωμάτων ἄνθος, καὶ τοὺς κισσοὺς τοὺς ἀπὸ τῶν τοιοῦτων ὑφασμάτων περιεργαζόμενος, πότε εἰς τὸν οὐρανὸν δυνήσεται ἰδεῖν; (In *Matthaeum* 49,5 = PG 58,502)⁶⁵.

Nel medesimo contesto di una polemica contro vesti lascive e ricercate, nella più generale critica alla depravazione dell'uomo (*ham.* vv. 279-297), Prudenzio offre interessanti indicazioni in materia tessile⁶⁶; in particolare biasima chi «tesse in stoffe mai viste le pennute vesti dei variopinti uccelli» (vv. 294-295 [...] *avium quoque versicolorum / indumenta novis texentem plumea telis*)⁶⁷; il participio *texens* non consente una precisazione in termine di genere, ma il prodotto di alto artigianato, opera di un *plumarius*⁶⁸, doveva essere realizzato da un laboratorio professionale.

Da questa assolutamente incompleta disamina di testimonianze in merito ai 'protagonisti' della tessitura, pur nell'ampiezza delle situazioni rappresentate e nel variegato orizzonte di chi scrive, esce consolidata la tradizionale immagine di un mondo tessile dominio femminile, a partire dalla cacciata di Eva dal paradiso. Gli scrittori ecclesiastici assolvono il compito di pastori ed educatori, ammaestrano sul significato della Scrittura e su questioni teologiche, predicano a fedeli bisognosi di guida morale fornendo modelli di vita. All'interno di questa cornice, rappresentano le donne come filatrici e tessitrici, mostrano come dovrebbe essere quello che di norma non si vede, riconoscendo nell'attività tessile un fattore fondamentale nella distinzione dei ruoli e nella definizione di una regola virtuosa; ritraggono una realtà dai caratteri sempre più idealizzati, in cui al dato tradizionale si aggiunge il dettato scritturistico che, seppure scarno, in modo esplicito o implicito cristallizza la rappresentazione stessa, sovrapponendosi con i suoi caratteri rigidi e atemporali, quelli della donna dei *Proverbi*, perfetta *testimonial*, per la moglie o la vergine, nell'ascesi casalinga o nello spazio monastico, del dono che Dio – secondo l'ammonimento di *Giobbe* – le ha riservato. Sul versante opposto, nonostante i dati extra letterari mostrino una realtà socioeconomica ben più complessa, che certo non sminuisce il ruolo svolto dall'attività domestica femminile, quasi casuale, solo in contesti polemici o marginali, compaiono le figure maschili che, tra le righe, riferiscono di un ruolo direttivo (il *praepositus textrini*, il *trossulus*

⁶⁵ Una vivace descrizione dei sacrifici e degli innumerevoli rischi di cui marinai e commercianti si fanno carico per portare dalla terra dei barbari tali fili destinati ad ornare piedi e corpo si incontra poco prima (PG 58,502).

⁶⁶ Pur nella possibile esagerazione volta a stupire il lettore: cfr. il relativo commento in PALLA 1981, pp. 196-200.

⁶⁷ Secondo la traduzione di PALLA 1981, p. 63.

⁶⁸ Riguardo alle non univoche interpretazioni circa il prodotto realizzato (ricamo, tessitura a disegno, applicazione di vere piume), cfr. PALLA 1981, pp. 199-200, e *supra*, nota 25.

agapeto di Gerolamo) e di professionalità pubblica e specializzata (l'artigiano di beni di lusso bersaglio del Crisostomo e, forse, il *plumarius* prudenziano).

Le informazioni sul dato materiale – all'origine della ricerca ma qui lasciate da parte, tranne che per alcuni aspetti linguistici – non possono non risentire dell'artificialità di certe rappresentazioni: le testimonianze evidenziano, infatti, un alto grado di convenzionalità – 'obbligata' certo dallo statuto letterario e non documentario dei testi stessi, nel rispetto di norme stilistiche e retoriche – che riguarda lavoranti, oggetti ed azioni, una convenzionalità ben lontana dalla ricchezza terminologica di documenti papiracei o epigrafici, soprattutto per quanto riguarda gli attori e la denominazione del lavoro⁶⁹. Così, nei passi selezionati, sono nominate le consuete attività e i basilari strumenti/elementi di filatura e tessitura con stereotipate espressioni che insinuano il dubbio che chi scrive ripeta solo luoghi comuni. In ogni caso si potrà ancora dire, con Delmaire, che i testi patristici e agiografici pullulano di interessanti *realia* spesso trascurati⁷⁰, ma l'attenzione dovrà ovviamente essere rivolta soprattutto a ciò che 'sfugga' alla convenzione letteraria e all'oggettivo dato scritturistico, a quanto, volontariamente o involontariamente, non sia appiattito dal soverchiante peso di modelli letterari e religiosi. Infatti, nonostante la stereotipizzazione registrata, la ricerca ha pure lasciato intravedere spiragli in termini di arricchimento ed evoluzione lessicale con l'uso di *hapax legomena*⁷¹, almeno per quanto è dato sapere, o di vocaboli poco ricorrenti di cui, pur nell'ossequio letterario, si coglie la risemantizzazione o anche solo la perdita o non percezione di specifico significato tecnico⁷². Nonostante tale convenzionalità, insomma, si dovrà scandagliare il dato patristico approfondendo la ricerca linguistica; ne beneficerebbe, ovviamente, in un circolo virtuoso, oltre alla conoscenza del dato materiale o quantomeno della percezione di esso, la ricezione stessa dei testi, vittime talvolta della scarse nozioni tecniche dei loro *interpretes* di ieri e di oggi: se un discorso a parte meritano quelli di ieri (i Settanta o lo stesso Gerolamo), per i quali mancano certezze sugli esemplari utilizzati e non è possibile misurarne con precisione l'interferenza culturale, ma su cui molto si potrebbe ancora dire, le versioni moderne tradiscono spesso, al di là di oggettive difficoltà interpretative, una certa sottovalutazione del 'problema' tessile.

⁶⁹ Cfr. LARSSON LOVÉN 2013, pp. 111-117; ASPESI 2017; FIORILLO 2017, pp. 124-132.

⁷⁰ Cfr. DELMAIRE 2003, p. 86.

⁷¹ Al segnalato *ιστοπόδη* si può aggiungere il caso di *ιστοπονία* di CLEM. AL. *paed.* 3,4,27, registrato da LAMPE 1961.

⁷² È il caso, come si è visto *supra*, di *ἀναπνίζομαι*.

Bibliografia

- ASPESI 2017 = G. ASPESI, *Greci e non Greci nella produzione tessile di età tolemaica: riflessioni*, in «Studi ellenistici» XXXI, 2017, pp. 317-348.
- BAKOLA 2016 = E. BAKOLA, *Textile Symbolism and the 'Wealth of the Earth': Creation, Production and Destruction in the 'Tapestry Scene' of Aeschylus' Oresteia (Ag. 905-978)*, in G. FANFANI - M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *Spinning Fates and the Song of the Loom. The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative Device in Greek and Latin Literature*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 115-136.
- BARBER 1995 = E.W. BARBER, *Women's Work: The First 20, 000 Years. Women, Cloth, and Society in Early Times*, New York-London 1995.
- BARTELINK 1980 = G.J.M. BARTELINK, *Hieronymus. Liber de optimo genere interpretandi (Epistula 57)*, Lugduni Batavorum 1980.
- BERNARD 2011 = N. BERNARD, *Donne e società nella Grecia antica*, Roma 2011 [Paris 2003].
- BOGAERT 1996 = P.-M. BOGAERT, *L'importance de la Septante et du «Monacensis» de la Vetus Latina pour l'exégèse du livre de l'Exode (chap. 35-40)*, in M. VERVENNE (éd.), *Studies in the Book of Exodus. Redaction - Interpretation*, Louvain 1996, pp. 399-428.
- BLÜMNER 1912² = H. BLÜMNER, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, I, Leipzig-Berlin 1912², pp. 97-259.
- BONA 2008 = E. BONA, *La libertà del traduttore. L'epistola de optimo genere interpretandi di Gerolamo, testo latino, introduzione e note*, Acireale-Roma 2008.
- CHANTRAINE 1999 = P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1999² [1968].
- CONSTAS 1995 = N.P. CONSTAS, *Weaving the Body of God: Proclus of Constantinople, the Theotokos, and the Loom of the Flesh*, in «JEChrSt» III, 1995, pp. 169-194.
- CONSTAS 2003 = N. CONSTAS, *Proclus of Constantinople and the Cult of the Virgin in Late Antiquity. Homilies 1-5, Texts and Translations*, Leiden-Boston 2003.
- CONTI 1998 = M. CONTI, *The Life and Works of Potamius of Lisbon*, Turnhout 1998.
- CONTI 1999 = M. CONTI, *Potami Episcopi Olisponensis. Opera omnia*, Turnhout 1999 (CCL LXIX A), pp. 55-277.
- DELMAIRE 2003 = R. DELMAIRE, *Le vêtement, symbole de richesse et de pouvoir, d'après les textes patristiques et hagiographiques du Bas-Empire*, in F. CHAUSSON - H. INGLEBERT (éds.), *Costume et société dans l'Antiquité et le haut Moyen Age*, Paris 2003, pp. 85-98.
- DE NAVASCUÉS 2020 = P. DE NAVASCUÉS, *Il telaio (Ippolito, De Antichristo 4): un'immagine domestica, culturale e teologica*, in «Adamantius» XXVI, 2020, pp. 103-115.
- DGE = F.R. ADRADOS, *Diccionario griego-español*, Madrid 1985-.
- DIXON 2004 = S. DIXON, *Exemplary housewife or luxurious slut? Cultural representations of women in the Roman economy*, in F. MCHARDY - E. MARSHALL (eds.), *Women's Influence on Classical Civilization*, London-New York 2004, pp. 56-71.
- DORATI 1998 = M. DORATI, *Lisistrata e la tessitura*, in «QUCC» N.S. LVIII, 1998, pp. 41-56.
- DUMORTIER 1955 = J. DUMORTIER, *Saint Jean Chrysostome. Les cohabitations suspectes. Comment observer la verginité*, Paris 1955.

- FANFANI 2017 = G. FANFANI, *Weaving a Song. Convergences in Greek Poetic Imagery between Textile and Musical Terminology. An Overview on Archaic and Classical Literature*, in S. GASPA - C. MICHEL - M.-L. NOSCH (eds.), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe, 1000 BC to 1000 AD*, Lincoln, NE, 2017, pp. 421-436.
- FIORILLO 2017 = M. FIORILLO, *La produzione tessile nell'Arsinoites romana: professioni e artigiani*, in «Aegyptus» XCVII, 2017, pp. 123-183.
- GALLAY 1964 = P. GALLAY, *Saint Grégoire de Nazianze. Lettres*, I, Paris 1964 [= *Saint Grégoire de Nazianze. Correspondance*, Paris 2013].
- GIRARDI 1994 = M. GIRARDI, *Il lavoro nell'omiletica di Basilio di Cesarea*, in «VeteraChr» XXXI, 1994, pp. 79-110.
- GRYSON 1987-1993 = R. GRYSON, *Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel. 12 Esaias*, I, Freiburg 1987-1993.
- GUILLEUX 2016 = N. GUILLEUX, *Of Metaphorical Matrices and their Networks: Generally Speaking, and in the Field of Textile Activities*, in G. FANFANI - M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *Spinning Fates and the Song of the Loom. The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative Device in Greek and Latin Literature*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 1-16.
- D'HAMONVILLE 2000 = D.-M. D'HAMONVILLE, *La Bible d'Alexandrie. Les Proverbes. Traduction du texte grec de la Septante*, Paris 2000.
- KARATZANI 2012 = A. KARATZANI, *Metal Threads: The Historical Development*, in I. TZACHILI - E. ZIMI (eds.), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Athens 2012, pp. 55-65.
- KELLEY 2022 = A.C. KELLEY, *Searching for Professional Women in the Mid to Late Roman Textile Industry*, in «P&P» CCLVIII, 2023, pp. 1-41.
- LAMPE 1961 = G.W.H. LAMPE, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1961.
- LARSSON LOVÉN 2007 = L. LARSSON LOVÉN, *Wool Work as a Gender Symbol in Ancient Rome. Roman Textiles and Ancient Sources*, in C. GILLIS - M.-L. NOSCH (eds.), *Ancient Textiles. Production, Crafts and Society*, Oxford 2007, pp. 229-236.
- LARSSON LOVÉN 2013 = L. LARSSON LOVÉN, *Female Work and Identity in Roman Textile Production and Trade: A Methodological Discussion*, in M. GLEBA - J. PÁSZTÓKAI-SZEŐKE (eds.), *An Offprint of Making Textiles in Pre-roman and Roman Times People, Places, Identities*, Oxford 2013, pp. 109-125.
- LE BOULLUEC - SANDEVOIR 1989 = A. LE BOULLUEC - P. SANDEVOIR, *La Bible d'Alexandrie. L'Exode. Traduction du texte grec de la Septante*, Paris 1989.
- LOUIS 1968 = P. LOUIS, *Aristote. Histoire des animaux*, II, Paris 1968.
- LSJ = H.G. LIDDELL - R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by H. STUART JONES - R. MCKENZIE, Oxford 1996.
- LUST - EYNIKEL - HAUSPIE 2003 = J. LUST - E. EYNIKEL - K. HAUSPIE, *A Greek-English Lexicon of the Septuagint*, I-II, Stuttgart 2003.
- MANGO - EFTHYMIADIS 1997 = C. MANGO - S. EFTHYMIADIS, *The Correspondence of Ignatius the Deacon*, Washington D.C., 1997.
- MARCONI 2019 = G. MARCONI, *L'infanzia di Maria. Dal tempio alla casa di Giuseppe. Indagine sul Protovangelo di Giacomo 6-10*, Bologna 2019.

- MARTORELLI 2004 = R. MARTORELLI, *Influenze religiose sulla scelta dell'abito nei primi secoli cristiani*, in «AntTard» XII, 2004, pp. 231-248.
- MAZZONI 2020 = S. MAZZONI (a cura di), *Giobbe. Introduzione, traduzione e commento*, Cinisello Balsamo 2020.
- MOSSAKOWSKA 2000 = M. MOSSAKOWSKA, *Tissus colorés et décorés exportés d'Égypte au Premier siècle ap. J.-C. (d'après le Periplus Maris Erythraei)*, in «Topoi» X, 2000, pp. 289-318.
- NALDINI 1990 = M. NALDINI (a cura di), *Basilio di Cesarea. Sulla Genesi (Omelia sull'Esamerone)*, Milano 1990.
- NERI 2004 = V. NERI, *Vestito e corpo nel pensiero dei Padri tardoantichi*, in «AntTard» XII, 2004, pp. 223-230.
- NERI 2016 = C. NERI, *Erinna's Loom*, in G. FANFANI - M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *Spinning Fates and the Song of the Loom. The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative Device in Greek and Latin Literature*, Oxford-Philadelphia 2016, pp. 195-216.
- NERI - ARTIOLI 1980 = U. NERI - M.B. ARTIOLI, *Basilio di Cesarea. Opere Ascetiche*, Torino 1980.
- PALLA 1981 = R. PALLA, *Prudenzio. Hamartigenia*, Pisa 1981.
- PATERA 2012 = M. PATERA, *Problèmes de la terminologie grecque de la broderie: recherche sur une aporie*, in I. TZACHILI - E. ZIMI (eds.), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Athens 2012, pp. 117-130.
- RAHLFS - HANHART 2006 = A. RAHLFS - R. HANHART, *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, Stuttgart 2006.
- SABATIER 1743 = P. SABATIER, *Bibliorum Sacrorum Latinae versiones antiquae seu Vetus Italica [...]*, I-III, Remis 1743 [fotorist. Turnhout 1976].
- SCHEID - SVENBRO 1994 = J. SCHEID - J. SVENBRO, *Le métier de Zeus. Mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*, Paris 1994.
- SPANTIDAKI 2016 = S. SPANTIDAKI, *Textile production in Classical Athens*, Oxford-Philadelphia 2016.
- STEFANELLI 1983 = R. STEFANELLI, *Per un tentativo di recupero dei lessici tecnici: la terminologia greca relativa all'orditura*, «AnnPisa» Serie III, XIII, 1983, pp. 403-419.
- TAYLOR 2014 = C.C. TAYLOR, *Burial Threads: a Late Antique Textile and the Iconography of the Virgin Annunciate Spinning*, in M. HARLOW - M.-L. NOSCH (eds.), *An Offprint from Greek and Roman Textiles and Dress. An Interdisciplinary Anthology*, Oxford-Philadelphia 2014, pp. 399-414.
- THOMPSON 1982 = W. THOMPSON, *Weaving: A Man's Work*, in «CIW» LXXV, 1982, pp. 217-222.
- TRISOGLIO 2017 = F. TRISOGLIO, *Basilio di Cesarea. Omelia*, Firenze-Milano 2017.
- TZACHILI 2012 = I. TZACHILI, *The Myth of Arachne and Weaving in Lydia*, in I. TZACHILI - E. ZIMI (eds.), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Athens 2012, pp. 131-144.
- WACE 1948 = A.J.B. WACE, *Weaving or Embroidery?*, in «AJA» LII, 1948, pp. 51-55.
- WALBANK 1940 = F.W. WALBANK, *Licia Telae Addere (Virgil, Georg. i. 284-6)*, in «CIQ» XXXIV, 1940, pp. 93-104.
- WEBER - GRYSO 2007 = R. WEBER - R. GRYSO, *Biblia Sacra iuxta Vulgatam versionem [...]*, Stuttgart 2007⁵ [1969].

WILD 2000 = J.P. WILD, *Textile Production and Trade in Roman Literature and Written Sources*, in D. CARDON - M. FEUGÈRE (éds.), *Archéologie des textiles des origines au V^e siècle. Actes du colloque (Lattes, octobre 1999)*, Montagnac 2000, pp. 209-213.

WILD - DROß-KRÜPE 2017 = J.P. WILD - K. DROß-KRÜPE, *Ars polymita, ars plumaria: The Weaving Terminology of Taqueté and Tapestry*, in S. GASPA - C. MICHEL - M.-L. NOSCH (eds.), *Textile Terminologies from the Orient to the Mediterranean and Europe, 1000 BC to 1000 AD*, Lincoln, NE, 2017, pp. 301-320.

